THEOLOGY

Alessio Dal Pozzolo, Davide Lago,
Francesca Leto, Leopoldo Sandonà,
Assunta Steccanella, Davide Viadarin

BENI DELLA CHIESA E FUTURO DELLE COMUNITÀ

Un laboratorio di ricerca e progettazione

Prefazione di Giuliano Brugnotto

TRIVENETO THEOLOGY PRESS

Questa pubblicazione afferisce alle seguenti aree dell'Anvur
(Agenzia nazionale di valutazione della ricerca universitaria):

Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche)
Area 12 (Scienze giuridiche)
Area 14 (Scienze politiche e sociali)

PUBBLICAZIONE OPEN ACCESS
www.fttr.it - Sezione "Digital Press"

ISBN 979-12-81328-167

Editing: Facoltà Teologica del Triveneto
editoria@fttr.it

© 2025 Triveneto Theology Press
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova
www.fttr.it

Alessio Dal Pozzolo, Davide Lago,
Francesca Leto, Leopoldo Sandonà,
Assunta Steccanella, Davide Viadarin

BENI DELLA CHIESA E FUTURO DELLE COMUNITÀ

Un laboratorio di ricerca e progettazione

Prefazione di Giuliano Brugnotto

Theology - 9

RELIGIOUS STUDIES

Abstract

Il libro riprende i lavori di un seminario di studio, con ascolto di buone pratiche e approfondimenti tematici, svoltosi presso l'ISSR di Vicenza a gennaio-marzo 2025 per riflettere sull'utilizzo dei beni ecclesiali quali oratori, cinema, case della dottrina… Spesso questi beni sono percepiti solo come onere economico, mentre sono frutto del sacrificio e del lavoro di chi ci ha preceduto e oggi possono ritornare ad essere risorse per le comunità e per i territori, se approcciate con sguardo rinnovato e con processi di discernimento.

Parole chiave: beni ecclesiali, economia, sostenibilità, discernimento

This volume presents the proceedings of a study seminar held at the ISSR of Vicenza between January and March 2025, which combined the sharing of best practices with thematic insights. The initiative sought to foster critical reflection on the contemporary use of ecclesiastical properties – such as oratories, parish cinemas, catechetical centers, and similar spaces. Too often viewed merely as financial liabilities, these assets are, in fact, the enduring legacy of the sacrifices and commitment of previous generations. Today, they may once again serve as vital resources for both local communities and their surrounding territories, provided they are approached with renewed vision and discernment.

Keywords: *ecclesiastical heritage, economy, sustainability, discernment*

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Questa pubblicazione afferisce all'attività di didattica e di ricerca
della Facoltà Teologica del Triveneto (Padova) e di tutti gli Istituti
a essa collegati (Ita e Issr)
www.fttr.it

Comitato Editoriale della Facoltà Teologica del Triveneto (Fttr) / *Editorial Board*
editoria@fttr.it

Gruppo Redazionale
Gaburro Sergio (*Ita di Verona*) – *responsabile sezione* Didaché
Curzel Chiara (*Issr di Trento*)
Osto Giulio (*Issr di Padova*) – *responsabile sezione* Praxis

Membri
Barcaro Marco (*sede Fttr)*
Dal Pozzolo Alessio *(Issr di Vicenza)*
Didonè Stefano (*direttore "Studia patavina")*
Frausin Sergio (*Issr di Gorizia, Trieste, Udine)*
Girolami Maurizio (*preside Fttr*)
Merlo Luca (*Ita di Verona)*
Zambon Gaudenzio (*segretario generale Fttr)*
Zonato Simone (*Issr di Vicenza)*

Segreteria: Paola Zampieri (*ufficio stampa Fttr)*

Le opere proposte o richieste per la pubblicazione sono sottoposte a peer review.

Questa pubblicazione
è frutto di una attività promossa e condivisa da:

DIOCESI DI VICENZA

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

20 anni 2005-2025

Istituto Superiore di Scienze Religiose
Mons. Arnoldo Onisto - VICENZA
collegato alla Facoltà Teologica del Triveneto

SOMMARIO

Giuliano Brugnotto
Prefazione 11

INTRODUZIONE 15

Davide Lago
Parrocchie vicentine, beni comunitari e innovazione sociale.
Oltre un secolo di sperimentazioni 17

Leopoldo Sandonà
Per uno sguardo etico-economico ai beni ecclesiali 23

Assunta Steccanella
Un metodo per riflettere insieme 33

ORIENTARE IL CAMMINO
CONTRIBUTI MULTIDISCIPLINARI 59

Davide Viadarin
«Prepara quanto occorre per il viaggio…» (Tb 5,17).
Coordinate bibliche per discernere, in dialogo con la prassi 61

Francesca Leto
Coordinate ecclesiali per orientare il discernimento.
Concilio e documenti della Chiesa 73

Alessio Dal Pozzolo
I beni della Chiesa alla luce della sua missione 87

CONCLUSIONE 103

Profili delle autrici e degli autori 107

PREFAZIONE

Il cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia ha affrontato tra gli altri temi anche quello delle strutture e della gestione economica delle parrocchie e degli enti ecclesiastici.

Un passo dei *Lineamenta* in particolare ne richiama i tratti essenziali.

> «La missione richiede strumenti adeguati, cioè leggeri e flessibili. Alcune delle strutture materiali – come chiese, canoniche, scuole materne, case per anziani, ostelli e strutture per ospitalità, strutture ricreative e sportive, ambienti interni ed esterni – sono state edificate come risposta a necessità reali e con il sostegno di tanti fedeli; con il passare del tempo, però, si dimostrano sovradimensionate o sorpassate rispetto alle esigenze, e qualche volta sono diventate insostenibili economicamente e inefficaci pastoralmente. Per quelle che verranno mantenute occorrerà orientarsi ad una gestione che garantisca un attivo contributo alla cura del creato in termini di sostenibilità ambientale, secondo le indicazioni della *Laudato si'* di Papa Francesco.
> Rischiando l'impopolarità da parte di coloro a cui spetta decidere, è necessario che tali strutture vengano adeguate, verificandone la possibilità di una riconversione o affidandone la gestione ad altri o anche alienandole» (Roma, 15-17 novembre 2024, n. 57).

L'orizzonte è *la missione della Chiesa*. E non si intende una missione astratta bensì quella missione ecclesiale necessaria al nostro tempo. Se da un lato la missione di annunciare il Vangelo e di vivere nella comunità la carità è sempre la stessa, dall'altro è necessario che sia determinata a partire dalle condizioni storiche di possibilità effettiva di vivere e testimoniare la fede nel Signore Gesù.

In contesto di scristianizzazione le comunità parrocchiali stanno vivendo un profondo mutamento che investe anche le strutture. Potrebbe

sembrare fuori luogo porre attenzione alle strutture quando ciò che è più assente è la capacità di annunciare la gioia del Vangelo. Tuttavia non si deve mai dimenticare la dimensione dell'incarnazione che sta al cuore dell'esperienza cristiana. Ci si può trovare nella condizione di vivere un bell'annuncio del Vangelo contraddetto dalla cattiva gestione dei beni e delle strutture possedute dalla comunità cristiana.

Nel nostro contesto culturale e sociale la missione della Chiesa richiede un modo nuovo – adeguato al tempo – di concepire le strutture delle comunità.

I contributi del presente volume sono frutto della ricerca operata nel seminario di studio, organizzato dalla Facoltà Teologica del Triveneto con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "A. Onisto" nell'anno accademico 2024/2025.

Vengono pubblicati per essere offerti alle comunità cristiane: costituiscono un valido contributo all'avvio di una riflessione tanto necessaria per operare quel discernimento ecclesiale che la "conversione pastorale in prospettiva missionaria" chiede a tutto il popolo di Dio.

Nella riflessione possiamo rinvenire alcuni poli di riferimento imprescindibili.

Il *primo polo è il Vangelo*. Potrebbe sembrare starno ritenerlo al primo posto, ma credo che sia proprio il Vangelo ad ispirare le scelte necessarie alla vita cristiana sia personale che comunitaria. Nella predicazione e nella vita di Gesù i beni e le strutture materiali sono stati compresi sotto la tentazione di possedere l'uomo e non di essere posseduti dall'uomo che è sotto la signoria di Dio, indicando la via della povertà evangelica come una via maestra. Le stesse comunità del Nuovo Testamento hanno organizzato i beni con riferimento agli apostoli.

Il *secondo polo è la Dottrina sociale della Chiesa.* Una riflessione maturata negli ultimi due secoli che ha elaborato dei principi di solidarietà, sussidiarietà ed equa distribuzione dei beni. Principi fondamentali non solo per la società civile, bensì ancor prima per le comunità ecclesiali. Un rilievo peculiare oggi viene dato alla tutela

dell'ambiente (gruppi *Laudato sì*, Comunità energetiche rinnovabili…).

Il *terzo polo è la comunità*. Soggetto di processi di cambiamento è la comunità cristiana, parrocchiale aperta all'unità pastorale o collaborazione pastorale e diocesana. Questo tempo può rappresentare una vera possibilità di risveglio nella partecipazione della comunità attraverso il "discernimento comunitario", perché i beni sono frutto della generosità di tante persone soprattutto dei poveri. L'attivazione di processi di partecipazione sembra quanto mai necessaria.

Il *quarto polo è la normativa che la Chiesa si è data fino ai nostri giorni*. Il can. 1254, il primo del Libro quinto "I beni temporali della Chiesa" recita: «Can. 1254 - §1. La Chiesa cattolica ha il *diritto nativo*, indipendentemente dal potere civile, di *acquistare, possedere, amministrare ed alienare* beni temporali per conseguire i fini che le sono propri. §2. I *fini propri* sono principalmente: *ordinare il culto divino*, *provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri*, *esercitare opere di apostolato sacro e di carità*, specialmente *a servizio dei poveri*». Senza dimenticare che relativamente all'amministrazione dei beni ecclesiali la normativa canonica rinvia alle leggi civili.

Esprimendo sincera gratitudine al gruppo di docenti che ha ideato il percorso compiuto e a coloro che hanno approfondito i singoli temi qui pubblicati, mi auguro che la pubblicazione sia diffusa nelle comunità soprattutto negli organismi di partecipazione e corresponsabilità.

Giuliano Brugnotto
Vescovo di Vicenza

INTRODUZIONE
BENI DELLA CHIESA E FUTURO DELLE COMUNITÀ

PARROCCHIE VICENTINE, BENI COMUNITARI E INNOVAZIONE SOCIALE. OLTRE UN SECOLO DI SPERIMENTAZIONI

Davide Lago

Per circa un secolo e mezzo le nostre parrocchie sono state un unico immenso cantiere. Agli inizi si trattava di cantieri immateriali. Con la messa a terra dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, infatti, fu tutto un fiorire di Società agricole e operaie cattoliche, sorte in moltissime parrocchie su iniziativa del clero di allora. Poco importa se non tutte sopravvissero o se alcune furono osteggiate da subito al punto da causarne una vita brevissima. Resta il fatto che esse permisero a un clero giovane di misurarsi con le sfide sociali legate alle condizioni di vita dei propri fedeli, e questo ebbe un impatto elevato nella formazione loro e delle generazioni successive di preti (per la diocesi di Vicenza, basti pensare al ruolo trainante di don Giuseppe Arena[1]), con la guida dei vescovi De Pol, Feruglio e Rodolfi[2]. Nei paesi e nelle contrade della vasta diocesi furono fondati anche caseifici sociali, cooperative di consumo, cantine sociali e teatri sociali che a volte esistono ancor oggi sotto diversa forma oppure lasciano intravedere le loro insegne sbiadite dal tempo. In diocesi vicine segnate da flussi migratori importanti, già erano sorte in Trentino le cooperative di consumo ("Famiglia cooperativa") e le casse rurali ad opera di don Lorenzo Guetti[3], o il primo

[1] E. Reato, *Mons. Giuseppe Arena e la rinascita del movimento cattolico sociale vicentino nel primo dopoguerra*, «Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 1, 1967; R. Spiller, *Don Giuseppe Arena*, Egida, Vicenza 1997.

[2] G. Mantese, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, vol. 5, Tipografia Istituto San Gaetano, Vicenza 1954; G.B. Zilio, *Ferdinando Rodolfi, Vescovo di Vicenza*, Tipografia Pontificia Vescovile, Vicenza 1959.

[3] G. Farina, *E per un uomo la terra. Lorenzo Guetti, curato di campagna*, Vitrend, Trento 2022.

caseificio sociale d'Italia a Canale d'Agordo su impulso del pioniere don Antonio Della Lucia[4].

Agli inizi del Novecento, poi, e con un'accelerazione impressionante nel primo dopoguerra, si assiste nelle nostre comunità alla creazione di numerosi asili infantili. Benché in alcuni casi prendano il via grazie all'intervento filantropico di alcuni benefattori facoltosi, di fatto hanno rappresentato per molti piccoli paesi la garanzia di un'educazione di base capillarmente diffusa e sostenibile in un ambito, quello della prima infanzia, che non era affatto presidiato dallo Stato. Inoltre, la gestione di questi asili venne affidata per lo più a un gran numero di congregazioni religiose femminili, contribuendo di fatto alla diffusione di nuovi metodi didattici (i principi del *kindergarten* di Fröbel, giusto per citare un autore) e alla nascita di comunità religiose in quasi tutte le parrocchie, rendendo queste ultime più ricche in termini di "biodiversità", ovverosia di carismi e ministeri. Non è raro trovare allora parrocchie di poco più di un migliaio di abitanti con l'arciprete, due cappellani, quattro religiose e un buon numero di confraternite e gruppi legati all'Azione Cattolica.

Una terza tappa è possibile ravvisarla nel secondo dopoguerra. Pur a fronte dell'insensata distruzione portata nei nostri paesi, soprattutto nella fascia montana, dagli eventi successivi al 1943, la presenza energica del vescovo Zinato[5] e di un clero numeroso diede vita al più interessante e forse ancora poco studiato piano di ricostruzione delle nostre comunità in periodo post bellico. Oltre alla fondazione di nuove parrocchie, che portò il "senso di paese" anche in piccole contrade, dal 1945 in poi fu tutto un fiorire di iniziative di carattere edificatorio, grazie a offerte spontanee, lasciti e innumerevoli giornate di corvée. Case della dottrina cristiana, patronati e centri giovanili, campi sportivi

---

[4] L. Serafini, *Il cavalier don Antonio Della Lucia*, Edizioni Bellunesi nel mondo, Belluno 2024. Don Antonio Della Lucia fondò a Canale il primo asilo rurale del Bellunese nel 1868, seguito dalle biblioteche ambulanti e da alcune società di mutuo soccorso e cooperative.

[5] G. Pulin, *L'azione del Vescovo di Vicenza mons. Carlo Zinato durante la Resistenza (1943-1945)*, Editrice Veneta, Vicenza 2015.

e sale teatro… Praticamente ogni parrocchia che già non ne disponesse si dotò di almeno una struttura a scopo formativo-sociale-ricreativo. Questo non solo ha sostenuto la catechesi di massa, ma ha anche permesso di diffondere capillarmente le indicazioni diocesane, o di rilanciare gruppi e associazioni laicali. Di più, ha permesso ai nostri paesi – capoluoghi o frazioni che fossero – di sviluppare e mantenere una forte identità, di sperimentare l'emancipazione derivante dalla formazione, di riannodare il legame sociale, di continuare il fiorire di iniziative di mutuo aiuto tipiche del mondo contadino e di quello operaio e che la *Rerum novarum* aveva ulteriormente contribuito a strutturare.

Oggi siamo di fronte a un altro grande periodo di mutamento nelle nostre parrocchie, che stiamo affrontando con apertura mentale e percorsi di discernimento comunitario allo scopo di definirne i contorni. Appare allora importante interrogarsi sulle ricadute pratiche riguardanti i tanti beni immobili costruiti dalle comunità cristiane nell'ultimo secolo e mezzo. Le ricadute sono di vario tipo. Alcune parrocchie hanno visto un rifiorire delle loro strutture, soprattutto le parrocchie "capofila" di una nuova unità pastorale. Altre hanno sperimentato la strada dell'affidamento di tali strutture a gruppi più o meno organizzati che le mantengono in vita a fini sociali. Altre ancora hanno messo a disposizione alcuni locali per esperienze innovative di accoglienza. Altre infine mantengono i locali chiusi: per mancanza di idee, per mancanza di volontari, o per causa di forza maggiore (basti pensare alle onerose pratiche di messa a norma).

Il seminario di studi da cui trae vita questo volume non ha indugiato sul rimpianto di un'epoca storica che potrebbe anche non ripresentarsi più per come l'abbiamo conosciuta, ma ha tentato di investigare piuttosto le tante e ancora poco conosciute innovazioni sociali che si stanno sperimentando in alcune realtà comunitarie (parrocchiali, ma anche legate a congregazioni religiose). Alcune di queste sperimentazioni saranno brevemente riassunte in questo volume, ma molte altre aspettano di venire recensite, raccontate, valorizzate nel loro potere trasformativo.

Concretamente, il seminario di studio si è articolato su tre giornate, coinvolgendo una trentina di persone individuate in base al loro ruolo

in ambito diocesano o vicariale. In particolare, sabato 25 gennaio 2025 al Centro diocesano di Vicenza sono stati presentati tre casi di studio a cura di alcuni invitati esperti: Patronato San Carlo a Padova, Centro della Famiglia a Treviso, Villa Angaran San Giuseppe a Bassano del Grappa. Ciascuno degli intervenuti ha avuto a disposizione mezz'ora di tempo per presentare l'esperienza o la struttura, con alcune domande dei presenti. Successivamente si è provato a individuare comunitariamente le coordinate maggiori emergenti dalle esperienze presentate, utilizzando la metodologia del discernimento in comunità concepita da Grandi[6] e riadattata pensando alla specificità delle nostre comunità parrocchiali. Di seguito, sabato 22 febbraio 2025, sempre al Centro diocesano di Vicenza, sono state proposte alcune coordinate ecclesiali basate su Antico Testamento, Concilio e documenti della Chiesa e infine Ecclesiologia. Pensati per orientare il discernimento in dialogo con la prassi, tali interventi sono stati curati da docenti dell'Istituto superiore di scienze religiose "Arnoldo Onisto". Subito dopo si è tentato di co-costruire alcuni criteri di discernimento e di immaginare le prospettive di azione futura utilizzando la metodologia di cui sopra.

Infine, sabato 29 marzo 2025 ci si è recati in uscita a Villa Angaran San Giuseppe di Bassano del Grappa. Ci si è innanzitutto confrontati sui processi da mettere in campo: apertura delle comunità all'analisi dei bisogni del territorio, apertura ad altri soggetti, attenzione speciale alle fragilità. È stata molto utile a questo scopo la presentazione dell'esperienza di progettazione partecipata promossa dalla Collaborazione pastorale di Vedelago (Diocesi di Treviso), accompagnata dagli architetti di Studio 593 e ispirata al costrutto di "comunità patrimoniale" elaborato alla Convenzione di Faro del 2005[7] e ancora in via di definizione.

---

[6] G. Grandi (cur.), *Ascoltare, condividere, orientarsi. Metodo e soluzioni pratiche per gruppi e comunità in cammino*, Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni - CEI, Noventa Padovana 2022.

[7] Ufficialmente *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, siglata a Faro (Portogallo) il 27 ottobre 2005 ed entrata in vigore il 1 giugno 2011.

La seconda parte dell'incontro ha permesso invece di visitare la Villa, struttura inizialmente pensata dai Gesuiti come casa per ritiri ed esercizi spirituali e oggi progetto pienamente operativo con molteplici servizi formativi, sociali e ricreativi proposti alla città di Bassano e al territorio circostante.

PER UNO SGUARDO ETICO-ECONOMICO AI BENI ECCLESIALI

Leopoldo Sandonà

«La storia crea valore»[1].

All'interno del percorso beni della Chiesa e futuro delle comunità vanno rimarcati alcuni elementi che sono stati preliminari nella programmazione di tale progetto, con un approfondimento specifico legato al tema dell'etica economica ed infine con alcune riflessioni relative alle conclusioni, per quanto parziali, del percorso strutturato.

1. Progettualità

Il progetto non ha inteso definirsi come esaustivo ma come un primo passo di apertura di processi e di cammini per il futuro. Proprio a partire da questa considerazione non si è voluto prendere in considerazione anche il tema dei luoghi di culto che per molti versi è prevalente sul piano quantitativo ma anche sul piano simbolico rispetto agli altri beni interrogati. Ancora va sottolineato come l'approccio sia stato fin dall'inizio quello di contaminare alcune buone pratiche presenti anche nei nostri territori – sia costruite nel recente passato sia in corso d'opera – con spunti provenienti dalla dimensione biblica, ecclesiologica e liturgica. Il riferimento ai beni della comunità sta ad indicare una preoccupazione che non è solamente di gestione istituzionale dei beni, pur nella

[1] C. Bellavite Pellegrini, *Tra cielo e terra. Economia e finanza nella Bibbia*, Bocconi Editore, Milano 2021, 165.

centralità di tale aspetto, ma coinvolge in chiave sociale, comunitaria, simbolica le comunità ecclesiali e anche civili in cui tali beni sono stati pensati, costruiti ma anche nelle cui comunità tali beni hanno trovato nel tempo un utilizzo spesso sempre meno al passo con i tempi risultando ridondanti, costosi e talvolta fonte di divisione nella lettura presente e futura dei compiti delle comunità.

Tuttavia, anche se è stata rimarcata la non esaustività del percorso, in questo intervento si cerca di considerare alcuni passaggi metodologici fondamentali anche nel contesto dell'utilizzo e del riutilizzo dei beni ecclesiali e, a partire da una competenza specifica, appare utile contenutisticamente portare qualche elemento che deriva dal lavoro dell'etica economica la quale può offrire anche al campo ecclesiale dei preziosi rilievi, sempre da incarnare nella specifica realtà e situazione. Come si può intuire l'approccio metodologico, che non è deduttivistico, si lega in modo intrinseco con i contenuti specifici incarnati dall'approccio; in altri termini non ci sono risposte "magiche" e definitive ma si possono impostare dei passi sottoposti costantemente a verifica e ad integrazione sia sul piano della realizzazione concreta che sul piano degli intenti e degli obiettivi con i quali tali passi erano stati costruiti.

Non è fuori luogo richiamare in questa sede un teologo che in modo non estrinseco rispetto al suo impegno teologico – e in particolare di teologo trinitario – ha offerto una ricchissima serie di studi in ambito economico[2]. Il famoso metodo dei precetti trascendentali[3] che Lonergan offre in teologia appare interessante non solo sul piano pastorale ma specificamente nella tematica in questione:

– *be attentive*, cioè sii/siate attento/i al contesto e a quelli che il Concilio Vaticano II ha chiamato i segni dei tempi;

– *be intelligent*, cioè sappi/sappiate scendere in profondità nell'analisi per capire tutti gli elementi presenti;

---

[2] F.G. Lawrence-N. Spaccapelo-M. Tomasi, *Il teologo e l'economia: l'orizzonte economico di B. Lonergan*, Armando, Roma 2009.

[3] B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, Città Nuova, Roma 2001, 84.

– *be reasonable* cioè sappi/sappiate costruire un'argomentazione e un giudizio ragionevole per andare a delle conclusioni mai definitive nel segno della certezza ma quali punti di riferimento in un cammino che rimane aperto;

– *be responsible*, cioè sii/siate responsabile/i, arrivando all'azione e non perdendosi semplicemente nella concettualità nonostante tale azione vada considerata come un punto di partenza ulteriore verso future analisi e verso future comprensioni della realtà.

Nel quadro aperto dalla tematica economica questi passaggi lonerganiani, che si aprono ulteriormente nella prospettiva dell'amore *(be in love*), vanno pensati e vissuti non tanto nel singolo soggetto come agente morale ma in un agente morale comunitario in cui la coscienza del tema si fa coscienza comunitaria.

2. Lo sguardo etico dell'economia

Vediamo dunque quali possono essere alcuni portati dell'etica economica offerti alla riflessione del contesto ecclesiale. Potremmo definire tale sguardo di fondo come uno sguardo etico alla dimensione economica, non inteso come estrinseco all'economia ma come sorgivo dalla stessa dinamica economica. In altri termini la dimensione etica nella gestione economica appare non accessoria ma invece necessaria per una professionalità autentica; inoltre, senza negare le applicazioni all'economia in ambito filantropico, di socialità e di impegno a favore degli ultimi, tale sguardo etico intende intercettare una dimensione propria dell'economico per certi versi a prescindere dai contenuti dell'impresa economica stessa. In fondo le ragioni del fare, anche in ambito ecclesiale, distolgono spesso dalla significatività di quel fare, riducendo progressivamente lo sguardo e incurvando su una quotidianità appesantita rispetto ad uno sguardo di stupore e riconoscenza per i doni e i talenti ricevuti. Non va dimenticato che tuttavia tale sguardo per essere efficace richiede anche l'attivazione e l'appropriazione di strumenti personali di integrazione e di ulteriore sviluppo per il singolo e l'organizzazione.

Sebbene questo passo possa essere visto come il terzo all'interno del percorso di etica economica – conoscere i fini, padroneggiare i mezzi, leggere le situazioni, essere agenti di cambiamento – in realtà dal punto di vista lonerganiano possiamo considerare in parallelo

leggere le situazioni	e	*be attentive*,
conoscere i fini	e	*be intelligent*,
padroneggiare i mezzi	e	*be reasonable*,
essere agenti di cambiamento	e	*be responsible*.

Leggere le situazioni significa collocare l'agente morale, in questo caso la comunità che discerne dentro un contesto di riferimento che ha caratteristiche economiche, giuridiche, canoniche ben precise. In questo senso gli strumenti etici sono originariamente inseriti nell'attività economica di una comunità cristiana che non può viversi in modo staccato dal contesto sociale e che quindi deve far proprio i valori dell'etica nell'impresa. Detto in altri termini l'eticità economica non è fattore esterno ma è fattore che riguarda la responsabilità dei singoli che assumono delle competenze etiche radicate che divengono prassi consolidate. L'etica può diventare in questo senso un luogo di mediazione tra le difficoltà di chiarimento giuridico-canonico-fiscale-economico, le logiche interne dell'organizzazione sia diocesana che parrocchiale ed infine le logiche esterne del mercato e del contesto in cui ci si trova a operare. In questo contesto appare fondamentale precisare che, pur nel riconoscimento di gerarchie e di competenze, in un passaggio epocale così importante tutti i soggetti coinvolti devono sentirsi parte integrante di questa crescita di coscienza comunitaria, rispetto al sentirsi puramente degli ingranaggi rispetto a scelte definite altrove. Inoltre va notato che a volte ingenuamente il *deficit* di criteri economici propri del mondo ecclesiale ha finito per porsi nelle mani di tecnicalità le quali magicamente dovrebbero definire una novità sul piano economico ma finiscono per non comprendere fino in fondo la realtà in cui sono inseriti. Leggere le situazioni significa collocare la dimensione contestuale e comunitaria, quei principi scritti e non scritti che sono alla base di una storia, in rapporto alla dimensione etico-simbolica e in rapporto

alle situazioni che si presentano. Sebbene non si debba ricadere in un situazionismo esasperato le variabili e la complessità attuale portano a confrontarsi per raggiungere delle soluzioni ragionevoli, aperte, dialogiche. L'opposizione a questa dimensione etica è molto radicata perché l'istituzione anche economica sembra guidata da logiche extra-morali, anzi l'eticità e la moralità possono essere viste come un ostacolo allo sviluppo delle organizzazioni, inoltre per mettere in discussione il "travaglio usato" è necessario uno sforzo che va contro l'inerzia del già visto e del già sperimentato; spesso si ha l'impressione della preferenza per un "fallimento inerziale" rispetto ad una novità che può promettere cambiamento; la trasparenza al massimo potrebbe essere formale, dicono i detrattori dell'etica economica, perché a certi livelli è preferibile e paga l'ambiguità e l'opacità; la logica della convenienza andrebbe preferita rispetto alla logica della verità, per evitare pericolose fughe in avanti. Ma ciò genera un pericoloso danno reputazionale: in termini di etica economica potremmo parlare di un disallineamento tra i valori personali e i valori dell'organizzazione con un conseguente *stress* morale in molti agenti, un disallineamento tra il dichiarato e il vissuto. A questa immagine che lascia l'economico spesso nelle mani meno adatte, cioè nelle mani più intraprendenti ma anche più spregiudicate, con una pericolosa delega e rimozione organizzativa, si potrebbe contrapporre l'agente morale comunitario come un soggetto etico-economico dotato di consapevolezza, di responsabilità, di coerenza, di riflessività e abitato da un sano senso del disagio.

Un altro passo che è anche in linea con la prospettiva lonerganiana è quello dell'interrogarsi sui propri fini cioè *conoscere i fini*. Questo elemento che è conosciuto nelle dinamiche aziendali con il tema della *mission* ma anche con il tema dei codici etici può interrogare direttamente le comunità cristiane. Qual è la finalità intrinseca dei beni ecclesiali e come ridefinire questa finalità quando dei beni che potevano adempiere i loro fini in altre epoche oggi possono diventare un peso a volte insostenibile? Si potrebbe dire che ridirsi la finalità di questi beni sia un esercizio che fa incontrare sul proprio cammino dei dilemmi specifici sul piano etico-economico e organizzativo. Sul piano delle finalità

spesso negli ultimi anni si è ridotto questo tema in etica economica al trittico ESG *Environmental Social Green*. Senza negare un legame profondo con questo trittico le finalità di utilizzo dei beni anche in ottica comunitaria e cristiana allargano lo sguardo al vissuto delle comunità e potremmo dunque affermare che questa tappa conoscere i fini non è slegata dal cammino di discernimento ecclesiale che le comunità stanno facendo a partire dal percorso sinodale, nella Chiesa universale come nelle Chiese particolari.

Nel discernimento che riguarda il futuro delle comunità anche il futuro dell'utilizzo dei beni è direttamente collegato e vincolato. Perché i fini siano riconosciuti essi vanno conosciuti e anche dichiarati. Sebbene gli strumenti offerti dal mercato possano sembrare insufficienti, tuttavia alcuni di tali strumenti possono essere utili: la *mission* che definisce obiettivi valori e indirizzi, la *vision* cioè la modalità di sviluppo e il tipo di contributo innovativo che ci si prefigge di attuare, la carta dei valori di cui quella comunità è portatrice anche in campo economico. In fondo il primo di questi tre strumenti richiama ad un interrogativo che è primariamente ecclesiologico sulla natura e sulla missione delle comunità cristiane, che devono conoscere e riconoscere il proprio DNA per potersi sviluppare ed evolvere in futuro. È chiaro che da questo punto di vista la *mission* si offre quasi trinitariamente come strumento di comunicazione ma anche di identità, come strumento interno ma anche come veicolo esterno. Se per una comunità cristiana l'impresa economica non può rappresentare una finalità in se stessa, tuttavia l'utilizzo adeguato e appropriato dei beni può essere di aiuto alla realizzazione dei fini propri della comunità ecclesiale e non di ostacolo o addirittura di scandalo. In questo senso anche la *vision* che porta con sé l'innovatività può essere particolarmente interessante per le comunità cristiane proprio perché finora nei nostri territori il buon utilizzo dei beni, senza negare delle buone pratiche, è sempre stato visto in modo inerziale. I valori incarnati nell'utilizzo dei beni che possono anche dare corpo ad una vera e propria carta dei valori possono aiutare nel percorso di discernimento delle finalità per esempio laddove si tratti di riutilizzare solo alcuni beni in un determinato territorio o solo una parte di quei beni che originariamente

erano destinati integralmente alla dimensione ecclesiale e pastorale. Quando incontriamo una buona pratica, come nel caso di Villa Angaran San Giuseppe a Bassano del Grappa, siamo colpiti dal fatto che tale buona pratica ha integrato in se stessa in modo trasversale e multidimensionale le proprie finalità con i cosiddetti *stakeholder* portatori di interesse e con il territorio, creando un gruppo di *shareholder* che condividono degli interessi. L'integrazione sociale dà risposte ai cosiddetti *stakeholder* ma nello stesso tempo diventa anche fattore di sviluppo interno alla stessa comunità, si pensi all'esempio del Patronato dell'Arcella di Padova che ha risposto ad un bisogno comunitario e ad un'esigenza di aule studio ma è stata anche occasione di rinascita e di rilancio di un'attività ormai esausta. Nella dialogica tra mezzi e fini è così possibile anche superare un mero riferimento deontologico all'azione o un mero riferimento finalistico proprio perché i due elementi in relazione si intrecciano entro un bene condiviso e vanno integrandosi. L'etica economica ci consegna in modo molto chiaro qui una visione di lungo termine rispetto alle tendenze di medio o breve termine che caratterizzano il mercato. In questo senso il percorso di discernimento ecclesiale non può essere un percorso breve e facile ma deve seminare su un termine medio lungo con delle opportunità che si rivelano quali l'aumento della reputazione, la motivazione degli attori interni coinvolti a livello volontario come a livello professionale, il riordino economico propriamente detto e complessivamente il senso di comunità che può fiorire a partire da questa ridefinizione delle finalità.

Un ulteriore elemento molto importante è quello di *padroneggiare i mezzi*. Non basta in questo senso assumere estrinsecamente degli strumenti come il codice etico, come il bilancio sociale o integrato, come le certificazioni di carattere etico ma è necessario padroneggiare la cassetta degli attrezzi sia considerando che l'etica economica offre numerosi altri attrezzi[4] sia considerando che spesso e volentieri tali strumenti

[4] *Social plan*, *budget* sociale, *balance scorecard*, *social auditing*, la figura del *manager* della responsabilità sociale, la misurazione del capitale sociale, il *marketing* sociale, solo per citare alcuni strumenti diffusi.

possono essere offerti dall'esterno quasi in modo estrinseco rispetto alla dimensione ecclesiale. Su questo punto proprio il conoscere i propri fini impedisce che le soluzioni economiche e gli strumenti conseguenti siano calate dall'esterno in modo per l'appunto estrinseco: la numerosità degli strumenti che la responsabilità sociale d'impresa offre potrebbe confondere ma in realtà proprio l'analisi delle proprie finalità può consentire nei diversi ambiti di assumere lo strumento che sia fin da subito uno strumento adatto alla situazione. Pensiamo all'esperienza di Vedelago (Treviso) e al tavolo di partecipazione che ha visto diverse comunità, professionisti, soggetti anche pubblici coinvolti nella definizione del percorso ma pensiamo anche agli strumenti offerti dalla legislazione come la normativa del D.Lgs. 231/01 che consente di attuare delle procedure di tipo propositivo nei confronti delle stesse istituzioni. Un primo strumento indispensabile emerso anche da questo seminario è senza dubbio quello della formazione senza pretesa di esaustività ma cercando di capire che alcuni strumenti sono necessari. Inoltre la particolarità del mondo ecclesiale potrebbe permettere all'etica economica, come è già avvenuto in alcuni ambiti, di sviluppare un approccio specifico che incarni in questo ambito alcuni strumenti a livello internazionale già molto riconosciuti come la carta di Copenaghen[5], il modello Q-res che parte dalla visione attraverso il codice etico e la formazione etica arriva a sistemi organizzativi di attuazione, controllo, di rendicontazione etico sociale e di verifica esterna facendo crescere un meccanismo reputazionale o infine il sistema del *management framework* che tiene insieme dimensione interna ed esterna, *stakeholder* interni ed esterni. Chiaramente un punto critico di questi strumenti può essere quello di considerarli come troppo tecnici e quindi non alla portata di mano di comunità che sono già pesantemente sovrastate dalla quotidianità; indubbiamente come dimostrato dalle buone pratiche di questo progetto

[5] Tale strumento si basa sulla consapevolezza di implementare un percorso di responsabilità sociale, con l'identificazione e l'analisi degli *stakeholder,* con l'individuare strumenti e indicatori gestionali, con il loro monitoraggio e un *feedback* di rendicontazione guardando al futuro.

non si possono utilizzare degli strumenti senza un coinvolgimento, un discernimento da parte degli attori. Ciò è apparso evidente sia nel percorso in atto a Vedelago che nella riflessione che la Compagnia di Gesù ha fatto su Villa Angaran San Giuseppe, con l'integrazione poi fattiva delle cooperative che oggi gestiscono questa struttura. In questo senso bisogna togliersi la paura e l'ansia della prestazione perché indubbiamente alcuni di questi strumenti recepiti potranno diventare un primo passo non necessariamente perfetto, sicuramente non esaustivo ma una prima base su cui costruire anche il percorso successivo.

Come ultimo *step* possiamo assumere l'*essere responsabili e agenti di cambiamento*. Anzitutto va detto che non tutte le decisioni sono simili ma che in un processo come quello qui definito è necessario arrivare ad alcune decisioni e ad una concretizzazione che inizi a mostrare il percorso stabilito. Ci sono decisioni immediate e dal respiro molto prossimo e di breve termine, per esempio l'alienazione laddove un bene sia ormai un peso dichiarato per la comunità, ci sono decisioni strategiche future che riguardano per esempio il mettere al riparo da spiacevoli situazioni, si pensi nei nostri territori al crollo di alcune banche con la perdita di risorse finanziarie raccolte nel tempo, ci sono decisioni che daranno frutto sul lungo termine ma che hanno anche una rilevanza immediata, come può considerarsi lo stesso seminario in oggetto con la formazione. C'è poi la prospettiva di adozione di codici etici o di bilanci sociali e ci sono anche decisioni sul lungo termine che potremmo definire politiche nel dare per esempio priorità all'elemento caritativo piuttosto che ad altri fattori. Per esempio si può citare in questo quadro la creazione di comunità energetiche all'interno di una ripresa della tematica ecologico-ambientale con un vantaggio relazionale per le comunità, quasi come uno strumento per discernere i propri fini.

In questo passaggio va sottolineato che il metodo utilizzato non va inteso in chiave deduttivistica ma anche che l'azione è frutto di un percorso di cambiamento e di discernimento ed è inserita in un piano di azioni che non elimina né conclude la dimensione riflessiva. Sul piano dei beni ecclesiali va ricordata la necessaria assunzione di criteri di verifica non solo *ex ante* (programmazione) ma anche *ex post* (controllo).

Prospettive

Le indicazioni lonerganiane messe in pari con l'assunzione di specifici criteri indicano una prospettiva aperta e feconda: la formazione di persone dedicate nelle comunità, la mappatura dei beni in oggetto, la costruzione di tavoli di dialogo per un discernimento *delle* e *nelle* comunità rappresentano passi iniziali ma senz'altro decisivi nella direzione di una presa di coscienza del corpo ecclesiale rispetto all'utilizzo presente e alla sostenibilità futura di beni che sono radicati nella storia delle comunità.

UN METODO PER RIFLETTERE INSIEME

Assunta Steccanella

> «A cosa servono le nostre strutture? Cosa è plausibile avere? Se i nostri beni non portano a Cristo, a cosa servono? Che Chiesa vogliamo essere?» (Gruppi di lavoro, 25 gennaio 2025).

> «Occorre trasformare l'atteggiamento del CPAE da conservativo a pro-attivo, ascoltando le esigenze del territorio per promuovere il discernimento sull'uso dei beni economici della Chiesa. Sarà importante proporre a livello diocesano una formazione di CPU, CPAE, comunità sui criteri evangelici per il possesso, l'uso e il mantenimento di questi beni» (Gruppi di lavoro, 22 febbraio 2025).

Le domande e le osservazioni che aprono questo contributo sono esemplari della profondità e dell'ampiezza delle questioni che sono emerse durante i lavori del seminario di studio.

Il metodo seguito è stato quello del discernimento pastorale in comunità e si è strutturato a partire da due dati di realtà che è necessario condividere, per poter comprendere il significato di quanto proposto dagli organizzatori e di quanto poi scoperto attraverso l'esperienza:

– la molteplicità delle situazioni che si incontrano nelle diverse comunità cristiane preservava dall'illusione di poter offrire una ricetta *specifica* valida per tutti. L'approccio non poteva che essere ampio e di carattere fondamentale;

– nel contesto attuale, in cui spesso la questione economica emerge come il criterio prevalente per moltissime scelte, si considerava essenziale promuovere un ampliamento dello sguardo, offrendo coordinate che conducessero i presenti ad assumere una prospettiva pienamente

ecclesiale nel loro modo di avvicinare le questioni legare ai beni delle comunità e alla loro gestione.

Di seguito vengono presentate brevemente le coordinate maggiori e le tappe del metodo adottato; nell'ultima parte sono riportate le schede di lavoro predisposte per facilitare la riflessione dei singoli e dei gruppi[1].

1. Discernimento pastorale in comunità: le coordinate fondamentali

Il discernimento pastorale in comunità *non è un semplice processo democratico* ma un percorso ricco e complesso, definibile come «espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale»[2]. É il modo specifico in cui la Chiesa guarda la realtà e prende delle decisioni; comprende alcuni elementi imprescindibili: «docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva»[3].

Il discernimento in comunità è quindi azione spirituale: in esso, nel distendersi del suo processo, lo Spirito Santo agisce e illumina le menti e i cuori di tutti i battezzati e le battezzate che vi partecipano. Quest'affermazione si fonda sulla natura della Chiesa: siamo popolo di

---

[1] Qui si riprende e rielabora la proposta di G. Grandi (cur.), *Ascoltare, condividere, orientarsi. Metodo e soluzioni pratiche per gruppi e comunità in cammino*, Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni - CEI, Noventa Padovana 2022.

[2] CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, 26 maggio 1996, n. 21.

[3] *Ibid.*

Dio, tutti riceviamo l'unzione dello Spirito Santo (*Lumen gentium* 12)[4]. In *Evangelii gaudium* leggiamo che

> «in tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare […]. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione» (EG 119).

La prospettiva delineata dal magistero ha importanti implicazioni di carattere relazionale: affermare che lo Spirito può esprimersi attraverso la voce di tutte e di tutti implica assumere una postura accogliente e dialogica, un modo di stare insieme che guarda al prossimo non a partire dal peso dei ruoli ecclesiali o da pregiudizi escludenti, ma nell'apertura alla possibilità che ciascuno sia portatore di un'intuizione in cui brilla un frammento di verità e di bellezza. Nessuno è detentore della verità tutta intera, solo tessendo insieme *tutte* le diverse voci – dalla più autorevole alla più umile – è possibile intuire dove lo Spirito vuole condurre la sua Chiesa.

Questo specifico modo di stare insieme implica una altrettanto specifica disposizione personale: Lo Spirito del Signore non si manifesta di norma con segni roboanti ma, più spesso, nel mormorio di un sottile *hebel* (*silenzio-nulla*, 1Re 19,12). Coglierne la presenza richiede di coltivare in se stessi la disposizione al silenzio e alla preghiera, che sono gli spazi di ascolto dei fratelli e di Dio.

Silenzio, *preghiera* e *ascolto* sono tre *azioni* che devono necessariamente caratterizzare il percorso di discernimento in comunità: ne fanno parte integralmente e si intrecciano con i momenti di dialogo in gruppo.

---

[4] Su questi stessi elementi si struttura la proposta sinodale della conversazione nello Spirito, cf. Sinodo dei Vescovi - XVI Assemblea Generale Ordinaria, *Instrumentum laboris*, 20 giugno 2023, n. A.2, § 32-42, *https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2023/06/20/0456/01015.html#it* (accesso 17 aprile 2025).

Queste brevi note consentono di intuire come, attraverso questo processo, si inneschi un dinamismo dialogico e orante dalla grande portata trasformatrice, per i singoli e per le parrocchie.

2. Sviluppo del cammino

Il seminario prevedeva tre giornate di studio, con momenti diversi di ascolto e di dialogo, prima e durante gli incontri. Vanno sottolineati due accorgimenti di carattere tecnico, essenziali per favorire il buon esito dell'esperienza:

– le *micro-scritture*: tutto il percorso di discernimento è stato accompagnato con delle schede, strutturate per guidare l'ascolto e il dialogo personale e di gruppo. Ciascuna scheda offriva spunti di riflessione e preghiera, e spazi per annotare i propri pensieri. Ricorrere alla scrittura di brevi appunti è un elemento metodologico sostanziale: la scrittura è infatti un potente innesco per il pensiero e per il dialogo interiore. Anche un breve appunto fissa un'intuizione (un'*ispirazione*), è traccia di una parola precisa risuonata in noi, che così rimane a disposizione. La condivisione avverrà, inizialmente, sempre attraverso la semplice lettura di quanto si è annotato, senza ulteriori spiegazioni o approfondimenti. Attenersi alla lettura consente di evitare la dispersione e di essere precisi, e favorisce l'attenzione di chi ascolta;

– il *facilitatore*: è una figura indispensabile, che guida l'intero processo. Egli conosce le schede e i passaggi, spiega il percorso da seguire, definisce e fa rispettare i tempi di lavoro, elabora la sintesi degli incontri e ne cura volta per volta il legame, offre il quadro finale che risulta dalla condivisione delle note raccolte dai diversi capigruppo e da quanto emerso nei dialoghi in plenaria.

2.1 In ascolto di se stessi – momento generativo

La prima attenzione è stata quella di promuovere nei partecipanti un esercizio di ascolto personale. La scheda 1, inviata a tutti nei giorni precedenti il primo incontro, ha accompagnato ciascuno al raccoglimento,

alla preghiera e all'introspezione, con lo scopo di favorire la consapevolezza dei propri atteggiamenti e bisogni principali: essi determinano il complesso di precomprensioni che poi orientano l'agire, e che vanno portate a parola per riconoscerne l'influsso sulle modalità in cui poi si vivranno i dialoghi di gruppo.

3. Primo incontro: in ascolto del reale

La prima parte dell'incontro si è sviluppata intorno all'ascolto di tre prassi virtuose. Durante la mattinata, sono stati presentati: il progetto "Aule studio" della parrocchia di san Carlo all'Arcella (Padova); l'esperienza del Centro della Famiglia di Treviso; la realtà di Villa Angaran San Giuseppe di Bassano del Grappa (Vicenza)[5].

Il pomeriggio si è aperto con le spiegazioni della facilitatrice intorno al metodo proposto e alla scansione dei tempi.

Si sono poi svolti i lavori in piccolo gruppo, aperti da un ampio spazio di riflessione personale, guidata dalla scheda 2: l'approccio è ancora meditativo, chiede di confrontarsi con alcuni passaggi del magistero per orientare la lettura delle realtà appena incontrate, di cui poi si dovranno individuare le opportunità, gli elementi positivi emersi, e le coordinate prioritarie da condividere con gli altri.

La condivisione nel piccolo gruppo è stata scandita dalla scheda 3, che accompagna a individuare tre coordinate metodologiche che il gruppo considera di prioritaria importanza e che il capogruppo riporterà poi in plenaria.

3.1 In ascolto di se stessi – secondo momento

Nell'intertempo tra il primo e il secondo incontro, è stata inviata ai partecipanti la scheda 4, in cui la facilitatrice ha raccolto tutte le coordinate emerse dai lavori in piccolo gruppo e i punti maggiori del dialogo in plenaria. A partire dalla meditazione personale su questi dati,

[5] Per una descrizione delle tre realtà, vedi *infra*.

ciascuno è stato invitato ad annotare alcuni elementi da tenere in particolare evidenza.

4. Secondo incontro: in ascolto dei criteri ecclesiali di discernimento

Il secondo incontro prevedeva, al mattino, l'ascolto delle prospettive offerte dalla Sacra Scrittura, dal magistero, dalla riflessione teologica sulla Chiesa[6].

Durante l'ascolto i presenti dovevano annotare gli elementi per loro più significativi. Al termine ciascuno ha avuto a disposizione uno spazio di silenzio per individuare e trascrivere i criteri ritenuti indispensabili (scheda 5).

Il pomeriggio prevedeva nuovamente, dopo le note della facilitatrice, i lavori in piccolo gruppo aperti dal consueto spazio di riflessione personale, guidata dalla scheda 6. I partecipanti hanno avuto modo di individuare elementi di conferma e di novità rispetto alle proprie precomprensioni e attese, criteri di lavoro e possibili proposte concrete. Il dialogo nel piccolo gruppo è stato poi scandito dalla scheda 7, e i risultati condivisi in assemblea.

5. Terzo incontro: un ritorno alle realtà locali

La facilitatrice ha preparato e condiviso una scheda con gli esiti del cammino di discernimento, offrendo la base di osservazione per l'ultimo incontro, che si è svolto in una intensa mattinata presso Villa Angaran San Giuseppe: i presenti hanno così potuto verificare concretamente i risultati di scelte coraggiose e feconde. Inoltre, durante la mattinata, è stata proposta l'esperienza della Collaborazione Pastorale di Vedelago (diocesi di Treviso) che, nell'intraprendere un cammino di riflessione intorno ai beni presenti nella collaborazione pastorale, si è avvalsa della

[6] Gli interventi dei docenti sono ripresi in questo testo. Vedi *Infra*.

consulenza e dell'accompagnamento di uno studio di architettura, che così descrive la progettazione partecipata di cui è promotore: «progettiamo e guidiamo percorsi decisionali utilizzando tecniche di gestione del conflitto e costruzione condivisa di scenari […]. Supportiamo le organizzazioni accompagnandole in processi di crescita e cambiamento, unendo necessità funzionali, aspetti economici e criteri di sostenibilità sociale e ambientale»[7]. Il percorso, illustrato dal parroco di Vedelago insieme ad alcuni dei professionisti, è iniziato nel 2020 e ha consentito, attraverso una serie di analisi delle strutture territoriali e incontri con i Consigli pastorali, i Consigli per gli affari economici, le associazioni presenti nelle comunità, di operare un serio discernimento di carattere economico e pastorale, giungendo a definire come prioritarie due aree di intervento, nelle quali realizzare «misure e progettualità mirate a riqualificare e potenziare il contesto delle opere parrocchiali».

Le realtà osservate

Progetto "Aule studio" - Parrocchia di San Carlo all'Arcella a Padova

La parrocchia di San Carlo si trova nella prima periferia di Padova, all'Arcella, un quartiere grande e controverso, contrassegnato da molta vitalità ma anche da aspetti problematici, legati sia alla crescente secolarizzazione che all'integrazione difficile tra le molte culture che convivono nell'area. Alla base del progetto c'è stata la consapevolezza che aprirsi al territorio e trovare nuovi modi per essere "attrattivi" e annunciare il Vangelo era l'unica strada per non finire nell'insignificanza; concretamente, le coordinate dell'iniziativa poggiano sui alcuni elementi: esisteva un centro parrocchiale molto grande con spazi non utilizzati; nel quartiere abitano molti studenti universitari; c'era stata la richiesta di alcuni giovani di avere uno spazio per studiare; l'amministrazione comunale ipotizzava di realizzare delle aule studio; la parrocchia è in una collocazione geografica favorevole.

---

[7] Cf. *www.593studio.it* (accesso 1 maggio 2025).

In collaborazione con l'amministrazione comunale, UniPd e altri enti si è giunti alla realizzazione di 5 aule studio che possono accogliere oggi 184 studenti. Le aule sono state rinnovate, come tutto il Centro, grazie alle diverse sinergie attivate, anche economiche. Si trovano al primo piano del Centro parrocchiale, senza accesso indipendente: gli studenti transitano per l'entrata principale, così da realizzare un'unità tra i vari elementi che compongono lo stabile (teatro, salone, bar, giardino esterno e interno, aule in cui si svolge il catechismo e le altre attività pastorali e caritative ecc.) affinché si generi a sua volta un'unità "pastorale" e la nascita di relazioni. Questo aspetto si è rivelato vincente. Oggi il Centro parrocchiale é un punto di riferimento per la comunità: l'apertura delle aule tutto il giorno ha comportato che il patronato sia sempre aperto, sette giorni su sette, dal mattino alla sera, diventando luogo di ritrovo e programmazione per tante persone e con ricadute positive su tutte le attività parrocchiali[8]. Per approfondire: https://sancarlopd.it/strutture/centro-parrocchiale/

Centro della Famiglia di Treviso

Il Centro della Famiglia è un istituto di cultura e pastorale della diocesi di Treviso (il vescovo nomina il direttore e il consiglio di amministrazione), del quale nel 2025 ricorre il 50° anniversario di fondazione. È ente religioso civilmente riconosciuto dal 1981. Promuove la presenza attiva delle famiglie nella comunità cristiana, e risponde alle molteplici esigenze di formazione familiare: prima e dopo il matrimonio, prevenzione del disagio familiare a vari livelli, formazione dei formatori, progettazione, realizzazione e valutazione di programmi formativi, ricerca nell'ambito degli studi familiari.

Il Centro si trova in una struttura ampia, nel cuore della città, e ha sempre cercato di essere indipendente dal punto di vista economico.

---

[8] Per approfondire: R. Covi-A. Pozzobon, *Rigenerare la parrocchia. Verso una conversione missionaria*, Messaggero - Facoltà teologica del Triveneto, Padova 2024, 100-108.

Una prima scelta è che tutti i partecipanti alle attività (coppie di formatori comprese) contribuiscono economicamente per le spese dei materiali e del lavoro dei professionisti.

Su questa linea, nei primi decenni molti volontari si sono attivati per forme di autofinanziamento: questo gruppo di persone si è poi costituito in associazione, con il fine specifico di sostenere economicamente il Centro.

Dal 2004 la precedente foresteria è stata implementata per diventare una vera e propria struttura ricettiva; nel 2010 la copertura dell'immobile è stata trasformata nella più ampia superficie trevigiana di pannelli fotovoltaici.

Con l'arrivo del nuovo direttore, prof. Francesco Pesce, e l'ingresso di nuovi consiglieri, è stata avviata una SRL Impresa Sociale (i cui soci sono lo stesso Centro della Famiglia e un altro ente diocesano), una forma organizzativa che risponde ai criteri delle SRL, quindi permette di essere dentro al mondo dell'impresa, ma non è a scopo di lucro, obbligata invece a investire gli utili nell'oggetto sociale. Gestisce il Consultorio e la struttura ricettiva.

Nel 2018 è stato inaugurato il Consultorio Familiare socio-educativo, che pur seguendo un livello di standard più elevati, non riceve contributi dalla Regione, come invece i socio-sanitari.

Gli accessi al Consultorio sono a pagamento (anche per motivare gli utenti), con la possibilità di accedere a un fondo di solidarietà da sempre disponibile al Centro (grazie a un accantonamento) e a un contributo dell'8x1000 messo a disposizione a tal fine dalla diocesi.

Attualmente lavorano al Centro 7 dipendenti e 25 professionisti, oltre alle decine di coppie di formatori volontari. Recentemente, l'apertura del ramo ETS del Centro ha dato la possibilità di ricevere il 5x1000 e di strutturare una rete di famiglie. Per approfondire: http://www.centrodellafamiglia.it/

Villa Angaran San Giuseppe a Bassano del Grappa (Vi)

Villa Angaran San Giuseppe è un complesso del XVI secolo. Dopo una "prima vita" da residenza nobiliare, fu acquisita dai Gesuiti nel 1921

per diventare una casa per esercizi spirituali fino ai primi anni Duemila. Nel 2015, spinti dall'invito di papa Francesco di "non occupare spazi ma sviluppare processi", i Gesuiti affidano la Villa in comodato gratuito a un consorzio di imprese sociali, *Rete Pictor*, per farne un luogo di giustizia sociale e sviluppo di cittadinanza, a partire dalle persone in condizione di maggior vulnerabilità.

Ad oggi tre strutture sociosanitarie vi trovano posto: il centro diurno per persone con disabilità "Le Carubine", la comunità diurna per minorenni "Ramaloch" e l'appartamento per esperienze abitative per persone con disabilità "Dalle Radici Alle Ali". Inoltre, tantissimi ragazzi e ragazze partecipano ai "microlab" tematici settimanali, contribuendo a rendere la Villa un punto di riferimento per scuole, amministrazioni e servizi socio-sanitari.

Villa Angaran San Giuseppe è gestita come impresa sociale: si è aperta al pubblico con continuità, nel suo parco e nei suoi servizi commerciali, dove trovano lavoro decine di persone in situazione di difficoltà. La ristorazione prevede due funzionamenti differenti: d'estate nel grande giardino storico, d'inverno all'interno dell'ampia barchessa. La ricezione turistica prevede l'accoglienza di 40 ospiti in 27 camere da letto singole o doppie, con aule e sale riunioni. Il terzo ambito dell'imprenditoria sociale è quello dell'agricoltura e della cura e manutenzione del parco esterno, che costituisce la seconda area verde nel contesto del centro storico di Bassano.

L'attenzione artistica-culturale ha permesso infine di sviluppare molteplici esperienze che arricchiscono con continuità questo luogo, con corsi, rassegne e festival aperti alla cittadinanza. Per approfondire: https://www.villangaransangiuseppe.it/

LE SCHEDE DI LAVORO

SCHEDA 1

In ascolto – Individualmente (scheda da completare a casa, in preparazione al primo seminario)

Intraprendere un itinerario di discernimento chiede una disposizione personale aperta e consapevole, che aiuti sia a comprendere più a fondo le proprie attese che a intuire vie da percorrere nel tempo che stiamo vivendo. Per questo, ciascuno mette a disposizione uno spazio personale di ascolto, per prepararsi ad accogliere quel che lo Spirito suggerirà in questo tempo di dialogo e ricerca comune.

1. Apri questo momento di ascolto personale con una breve invocazione allo Spirito Santo, chiedendo ciò di cui senti il bisogno (silenzio, concentrazione, libertà da preoccupazioni, apertura di sguardo…)

Vieni o Spirito Creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
O dolce Consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico, reca in dono la pace,

la tua guida invincibile ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.
Amen.

2. Leggi le domande che sono proposte, e prova a rispondere mentalmente, con assoluta sincerità. Poi annota le cose che ti sembrano più importanti; annota anche perplessità, o distrazioni che intervengono nel tempo di silenzio. Questo lavoro è per te, rimane privato, nessuno ti chiederà di rendere conto di quanto hai scritto.

Come mi sento nel riflettere personalmente sul tema dei beni della Chiesa in relazione al future delle comunità? Quali sentimenti mi abitano? Sono fiducioso o scettico?

_____
_____
_____
_____
_____
_____

Nella mia comunità ci sono strutture che chiedono una gestione rinnovata? Ritengo sia possibile cambiare qualcosa dello stato di cose attuale?

_____
_____
_____
_____
_____
_____

Quali sono le mie preoccupazioni e le mie attese?

_____
_____

Altro

SCHEDA 2

In ascolto – Individualmente (tempo totale 30 minuti)

1. Apri questo spazio di ascolto personale leggendo attentamente i brani proposti. Lascia che qualche parola o pensiero prenda forma interiormente. Quando sentirai che è il momento, annota le risonanze che hanno suscitato in te.

Can. 1254 - §1. La Chiesa cattolica ha il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare ed alienare beni temporali per conseguire i fini che le sono propri. - §2. I fini propri sono principalmente: ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri.

«Le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite, e la Chiesa stessa si serve di strumenti temporali nella misura in cui la propria missione lo richiede […] essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso può far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni». *Gaudium et spes* 76

«Sebbene ogni esercizio di apostolato nasca e attinga il suo vigore dalla carità, tuttavia alcune opere per natura propria sono atte a diventare vivida espressione della stessa carità; e Cristo Signore volle che esse fossero segni della sua missione messianica […]. La santa Chiesa, come fin dalle sue prime origini, unendo insieme l'«agape» con la cena eucaristica, si manifestava tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo, così, in ogni tempo, si riconosce da questo contrassegno della carità, e mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile. Perciò la misericordia verso i poveri e gli infermi con le cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto, destinate ad alleviare ogni umano bisogno, sono da essa tenute in particolare onore» *Apostolicam actuositatem* 8

RISONANZE – Annoto risonanze e pensieri che ho ospitato, a partire dal testo meditato.

_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

2. Rivolgi ora la tua attenzione sulle realtà ascoltate la mattina, e annota i tuoi pensieri intorno alle provocazioni che seguono.

OPPORTUNITÀ – in quanto ascoltato, quali sono le opportunità, gli elementi promettenti, che mi pare siano un segno significativo, da non lasciar cadere? Scegline solo una o due.

_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

PRIORITÀ – in quanto ascoltato, individuo una o due coordinate che mi pare chiedano di essere considerate come prioritarie.

_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

SCHEDA 3

In gruppo (Tempo totale 60 minuti)
La fase dell'ascolto di gruppo sarà guidata da un coordinatore, che avrà il compito di annotare e riassumere le conclusioni dello scambio tra i presenti in una scheda sintetica da condividere in plenaria. Si raccomanda di condividere quanto scritto nella scheda 1 limitandosi a leggere le proprie intuizioni, senza divagare/ampliare.

Percorso:

1. Primo giro: ciascuno legge a voce alta le proprie annotazioni intorno alle OPPORTUNITÀ. Gli altri annotano ciò che li colpisce. Nessuno commenta.
2. Secondo giro: ciascuno legge a voce alta le COORDINATE prioritarie. Gli altri annotano ciò che trovano più incisivo. Nessuno commenta.
3. Al termine del secondo giro di letture, il gruppo discute insieme liberamente per arrivare a una sintesi e definire le due coordinate su cui sembra opportuno concentrarsi. Tutti devono prendere parola.

Contributi su cui soffermarsi: mentre ascolto ciò che gli altri leggono, prendo un appunto su quel che mi colpisce di più. Non importa segnare il nome di chi ha detto le cose, è il contenuto che conta.

_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Quale elemento – diverso da quel che ho detto io – mi sembra più importante e voglio tenere in evidenza?

_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Discussione libera di gruppo: i presenti esprimono il loro pensiero su quanto condiviso. Tutti prendono parola. Al termine, tra tutte le coordinate evidenziate, se ne sceglieranno tre da riportare in plenaria.

LA DISCUSSIONE IN PLENARIA: avrà lo scopo di individuare, tra le terne presentate dai gruppi, tre coordinate che paiono particolarmente significative.

SCHEDA 4

In ascolto – Individualmente (scheda da considerare a casa, in preparazione al seminario)
Apri questo momento di ascolto personale con un tempo di silenzio orante e una breve invocazione allo Spirito Santo, chiedendo ciò di cui senti il bisogno (concentrazione, libertà da preoccupazioni, apertura di sguardo…).

Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.
Togli dal mio petto il cuore di pietra
e dammi un cuore di carne
perché accolga la parola del Signore
e la metta in pratica (Ez 11,19-20).
Voglio ascoltare che cosa dice il Signore (Sal 83,9).
Fa' che il tuo volto di Padre
risplenda su di me e io sarò salvo (Sal 80,4).
Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome (Sal 86,11).

C.M. Martini

Le coordinate scelte dai gruppi
Leggi attentamente le coordinate che sono emerse dai lavori di gruppo. Poi dedica la tua attenzione al dialogo emerso in plenaria. Sottolinea le cose che ti sembrano più importanti; annota nello spazio dedicato eventuali domande o elementi che ti sembrano mancare.

[Vengono riportare le coordinate emerse dai lavori di gruppo del primo incontro.]

Appunti dal dialogo in plenaria

[Viene offerta una sintesi del dialogo in plenaria a conclusione del primo incontro.]

Annotazioni: cosa mi colpisce di più e voglio tenere in evidenza?

SCHEDA 5

Scrittura, Chiesa, Magistero: tre coordinate fondamentali
Ascoltando i contributi dei tre docenti invitati, annota le cose che ti sembrano più significative

Appunti

_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Criteri indispensabili
Riporta gli elementi che ritieni necessario considerare.

Sacra Scrittura:

_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Testi del Magistero:

_____

_____

_____

_____

_____

_____

Immagine di Chiesa:

_____

_____

_____

_____

_____

_____

SCHEDA 6

Questo momento individuale (30 min.) si apre con una breve preghiera.

Invocazione allo Spirito Santo
Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni padre dei poveri, vieni datore dei doni, vieni luce dei cuori.
Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica riposo, nella calura riparo, nel pianto conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.

Le sintesi
Hai a disposizione la scheda previa che riporta l'elenco di tutte le coordinate individuate nel primo incontro, e la scheda con gli appunti dell'ascolto di stamattina. Ora si tratta di valorizzare la tua creatività per approfondire bisogni e intuizioni. Ricorda che c'è un gruppo al lavoro: non devi essere esaustivo/a, ma ancora una volta portare il tuo contributo di ascolto interiore libero, sapendo che poi le proposte si arricchiranno dello sguardo di tutti. Rileggi con attenzione le schede, e chiediti quali elementi della scheda previa sono confermati nelle relazioni della mattina, e quali novità sono emerse.

Conferme

_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Novità

_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Criteri indispensabili

Tra quanto hai rilevato, individua uno, due o tre criteri che ritieni indispensabili per far crescere una comunità cristiana nella sua gestione dei beni economici.

1. _____
_____
_____
_____
_____
_____

2. _____
_____
_____
_____
_____
_____

3. _____
_____
_____
_____
_____
_____

Una proposta concreta

Rispettando questi criteri, prova a pensare a un primo passo concreto, che ritieni possibile e necessario, nella tua comunità cristiana, in relazione alla gestione dei beni.

SCHEDA 7

In gruppo (tempo totale 60 minuti)
La fase dell'ascolto di gruppo sarà guidata da un coordinatore, che avrà il compito di annotare e riassumere le conclusioni dello scambio tra i presenti in una scheda sintetica da condividere in plenaria. Si raccomanda di condividere quanto scritto nella scheda A limitandosi a leggere le proprie intuizioni, senza divagare/ampliare.

Percorso:

1. Primo giro: ciascuno legge a voce alta le proprie annotazioni intorno ai CRITERI INDISPENSABILI. Gli altri annotano ciò che li colpisce. Nessuno commenta.
2. Secondo giro: ciascuno legge a voce alta la PROPOSTA CONCRETA. Gli altri annotano ciò che trovano più incisivo. Nessuno commenta.
3. Al termine del secondo giro di letture, si discute insieme liberamente, per arrivare a una sintesi e definire tre criteri e una o due proposte da condividere in assemblea. Tutti devono prendere parola, anche facendo domande di chiarimento.

APPUNTI: mentre ascolto ciò che gli altri leggono, prendo un appunto su quel che mi colpisce di più. Pongo attenzione se qualcuno dice una cosa diversa da tutti, e la annoto.

_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Scrivo il criterio che mi sembra più importante

Riporto la proposta (non la mia) che mi sembra più urgente e/o attuabile

Discussione libera di gruppo: i presenti esprimono il loro pensiero su quanto condiviso. Tutti prendono parola. Al termine, ciascun gruppo riporterà in plenaria tre criteri e una o due proposte.

LA DISCUSSIONE IN PLENARIA: avrà lo scopo di individuare, tra le proposte dei gruppi, quelle da tenere in maggior evidenza

ORIENTARE IL CAMMINO
CONTRIBUTI MULTIDISCIPLINARI

«PREPARA QUANTO OCCORRE PER IL VIAGGIO…» (Tb 5,17). COORDINATE BIBLICHE PER DISCERNERE, IN DIALOGO CON LA PRASSI

Davide Viadarin

Nel contesto attuale, sempre più segnato dalla dimensione economica ed amministrativa, da un po' di tempo è cominciata una riflessione che prova a porre in dialogo il testo biblico con alcune questioni che riguardano il valore, il prezzo, il lavoro, la retribuzione, i debiti e i crediti[1] nel tentativo di elaborare alcuni criteri che guidino il rapporto tra le comunità ecclesiali e il denaro o la gestione patrimoniale, quest'ultima oggetto del Convegno attualmente in corso.

Nel nostro piccolo contributo è chiesto uno sguardo a partire dal Primo o Antico Testamento. Nell'approntare il percorso, sarà importante fare alcune premesse metodologiche:

– è fondamentale partire dalla Parola e lasciarsi provocare da lei, evitando di pensare ed elaborare previamente eventuali criteri e principi a cui giustapporre semplicemente qualche pericope a supporto;

– essere consapevoli che la Bibbia non è un prontuario dove trovare le risposte (magari "perfette") a tutte le nostre domande o a quesiti determinati da nuove urgenze che non erano manco presenti al tempo in cui furono redatti i testi: la Parola, infatti, non ha la pretesa di rispondere a tutto. Ecco perché le indicazioni contenute nel testo biblico non possono essere prese *sic et simpliciter* come un dato tecnico, senza prima

[1] Negli ultimi anni sono uscite varie pubblicazioni, alcune più di taglio divulgativo e pastorale (per esempio, L. Bruni-M. Grilli, *L'uso dei beni. Bibbia ed Economia in dialogo,* G&BP, Roma 2021), altre più specifiche e che richiedono delle nozioni basilari di economia (è il caso di C. Bellavite Pellegrini, *Tra cielo e terra. Economia e finanza nella Bibbia,* Bocconi Editore, Milano 2021).

averle contestualizzate dal punto di vista storico e temporale. Sarà determinante, quindi, sospendere letture strettamente moralistiche, frutto del traslare frettolosamente il testo biblico nella nostra dimensione esistenziale, rischiando di cadere in veri e propri cortocircuiti.

Se la Scrittura è anzitutto "racconto", allora andremo a privilegiare il *metodo narrativo*, cercando di ricavare una bussola che offra quattro punti cardinali attorno a cui declinare alcune scelte: la bussola non determina la strada, che rimane varia e differente per ciascuno, ma offre riferimenti per percorrerla. Li ricaveremo a partire dal libro di Tobia, testo deuterocanonico la cui trama, contestualizzata nella Mesopotamia durante il periodo ninivita, suggerisce quest'ambito come luogo di composizione, almeno nella sua redazione iniziale[2].

1. Non lasciarsi piegare dalla nostalgia e dal rimpianto

Il libro di *Tobia* si apre su Tobi, un membro della tribù di Neftali, che, sebbene deportato in Assiria, entra nelle grazie del re Salmanàssar, diventando amministratore dei suoi beni. Dopo un po' di tempo sale al potere Sennàcherib e la sua situazione cambia: nonostante le restrizioni, Tobi continua a restare fedele alla propria identità, seppur in terra straniera, e pratica l'osservanza della *Torah* facendo «*spesso l'elemosina a quelli della mia gente; davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo*» (Tb 1,17). Cogliamo subito in questo aspetto una domanda che ci provoca: cosa significa custodire l'identità personale e comunitaria in un contesto che muta e che può rivelarsi "ostile" rispetto al passato? Le nostre comunità si trovano a gestire patrimoni e strutture che erano sorte in un periodo in cui era forte il senso comunitario: esse raccontano di appartenenza, desiderio di stare insieme e formazione. Ora, che in parte si sono svuotate, che

[2] L'influsso della letteratura sapienziale e altri indizi collocano la sua redazione finale nel periodo ellenistico (III-II secolo a.C.).

cosa possono dirci? Che riflessione esigono? È un po' come ritrovarsi in terra straniera, all'improvviso, e provare un senso di smarrimento.

Nel caso di Tobi tutto precipita quando, mentre sta festeggiando la festa di *Shavuoth*, la *Festa delle Settimane*, viene a sapere che un giudeo è stato strangolato e lasciato cadavere nella piazza: si alza, recupera il cadavere, lo pone in una camera in attesa del tramonto del sole per dargli finalmente sepoltura lontano da sguardi indiscreti. Una volta sepolto l'uomo, Tobi si appisola appoggiato ad un muretto e gli escrementi di alcuni passeri cadono sugli occhi, producendo macchie bianche e una progressiva cecità: Tobi, il laborioso, l'attivo instancabile, il solerte misericordioso, è diventato ora un uomo invalido, bisognoso dell'aiuto degli altri. Scopre che l'osservanza non tutela dalla fragilità e dal dolore. Anzi, avviene un ribaltamento di percezione dentro alla sua vita: si fa largo il sospetto, anche nei confronti delle persone care e vicine (la moglie Anna), e subentra la nostalgia per il passato che gli impedisce di vedere e percepire il bello attorno a sé.

Siamo spesso impauriti dai nostri limiti, dimenticandoci che quest'ultimi non sono solamente delle barriere, ma suggerimenti per intuire altri cammini da percorrere. Non si può restare prigionieri della nostalgia, rimpiangendo un passato che non c'è più; ecco perché il testo ricorda l'importanza di mettersi in movimento, di ripartire, con Tobi che decide di inviare il figlio Tobia da un parente, Gabaèl, a recuperare una somma di denaro che aveva lasciato in deposito. In questo andare oltre le catene dei ricordi passati, il brano ci suggerisce un coinvolgimento che è generazionale (l'anziano padre, il giovane), di genere (uomini e donne si intrecciano con le loro vicissitudini) e di situazione (dal malato alla guida, dal giovane alla donna che crede di non aver più un futuro). I cambiamenti richiedono un impegno comunitario, trasversale, dove ognuno può fare la propria parte e far udire la propria voce.

2. Confronto tra generazioni e il ruolo di una guida esperta… anche se non tutto è chiaro

A Tobi, ripiegato sulla difficoltà della situazione che sta vivendo al punto da voler scomparire, Dio risponde con il viaggio di Tobia: Dio non interviene risolvendo tutti i problemi, ma mettendo in movimento l'uomo, invitandolo ad uscire da sé. Che cosa serve per uscire, "andare oltre"?

Il testo pone l'attenzione su tre cose: il *testamento*, il *symbolon* e *la guida.*

2.1. Il testamento

Nell'informare il figlio della somma lasciata presso Gabaèl, Tobi gli fa un discorso che rientra nel genere letterario del "testamento" (Tb 4,3-22), ovvero un richiamo agli insegnamenti essenziali della *Torah* o a massime sapienziali, che cercano di far emergere come la vita felice dipenda dal bene che si compie. Nello specifico, il testamento di Tobi ruota attorno a tre aspetti essenziali: il saper onorare i genitori (vv. 3-4); ricordarsi di Dio (vv. 5-12); praticare con costanza e attenzione opere buone (vv.13-19). In altre parole, è un testamento che invita in modo pressante a prestare attenzione alla *prossimità*, sperimentata tra le mura domestiche, nel culto e nel rapporto con il prossimo. In particolare, appaiono programmatici, anche per una vita comunitaria, i vv. 13-14:

> «[13]E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. [14]Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento».

Una Comunità o Unità Pastorale, oltre a prendersi a cuore i beni da amministrare, prima di tutto deve aver cura delle persone: ecco l'importanza di una postura reciproca segnata dal rispetto e non dalla supponenza, dove tutti sappiano mettere in gioco le proprie competenze e

conoscenze, riconoscendo il merito del lavoro svolto e non trascurando mai le relazioni[3].

2.2. Il Symbolon

Tobia, che desidera portare a compimento quanto richiesto dal padre Tobi, pone una questione:

> «[5,2]Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre, non sono pratico delle strade da prendere per andare in Media».

Tobi rassicura il figlio, richiamando l'uso del *symbolon* che veniva posto a garanzia nel momento in cui due persone si impegnavano reciprocamente per un patto, un acquisto o una realtà da amministrare:

> «[5,3a]Rispose Tobi a suo figlio Tobia: "Mi ha dato un documento autografo e anch'io gli ho apposto il mio autografo: lo divisi in due parti e ne prendemmo ciascuno una parte; la sua parte la lasciai presso di lui con il denaro».

Il *symbolon* richiede di "essere ricomposto" per essere riconosciuto valido: in altre parole, si tratta di ritrovare e garantire l'unità.

Da qui possiamo derivare come ogni scelta deve cercare di non dividere ma di condurre ad una convergenza, anche se non facile, che sappia da una parte affrontare i cambiamenti e dall'altra salvaguardare l'identità e la storia precedenti.

---

[3] «Su questa porta d'ingresso sono scritte tre parole, che ho già utilizzato diverse volte. E queste parole sono: "permesso?", "grazie", "scusa". Infatti, queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece, la loro mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare» (Papa Francesco, *Udienza Generale*, Mercoledì 13 Maggio 2015).

2.3. La guida

Infine, Tobi riconosce che per Tobia è necessaria una guida: a lui era mancata e si era ritrovato ripiegato su sé stesso. Vi è la consapevolezza che per crescere e affrontare le sfide della vita servano "altri padri", "altre madri":

> «[5,3b]Cércati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che si metta in viaggio con te».

Ma che caratteristiche deve avere questa guida?

Innanzitutto, deve conoscere bene la strada[4]: non si può essere guide per gli altri in territori a sé stessi sconosciuti. Pertanto, conoscenza di studio e di vita! Inoltre, deve saper leggere in modo fiducioso la realtà e il contesto[5], così da guardare al futuro e alla novità non schiacciati dalla paura, al di là di facili ottimismi.

In riferimento alle nostre comunità e Unità Pastorali alle prese con nuove sfide, anche sul piano amministrativo e organizzativo, diventa fondamentale sapersi appoggiare a guide competenti, non solo sul piano pragmatico, bensì professionisti con uno sguardo di fede, per affrontare i cambiamenti come opportunità e non solo come situazioni da subire.

3. Imprevisti e sguardo «*green*»

Il cammino che Tobia intraprende sotto la guida di Azaria/Raffaele non è scevro di imprevisti (Tb 6,1-3):

> «[6,1]Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera; allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri. [2]Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzando dall'acqua tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare. [3]Ma l'angelo gli disse: "Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire". Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva».

---

[4] «Certo, sono stato là più volte e conosco bene tutte le strade» (Tb 5,10).

[5] «Farò il viaggio con lui. Non temere, partiremo sani e sani torneremo, perché la strada è sicura» (Tb 5,17).

Le situazioni difficili richiedono il coraggio della scelta e la capacità di affrontarle: è quello che Azaria/Raffaele sprona a porre in atto Tobia, tentato a ripiegare subito sull'aiuto esterno. La guida non risolve ogni problema, ma insegna ad abitare le domande, ad interrogarsi su quanto avviene e ad attivarsi in merito.

Inoltre, invita ad usare bene e il più possibile quanto si ha, evitando sprechi (vv. 4-5):

> «[6,4]Gli disse allora l'angelo: "Apri il pesce e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti, il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicamenti". [5]Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato. Arrostì una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte la mise in serbo dopo averla salata[6]».

Da qui possiamo comprendere meglio il terzo punto di riferimento che la Scrittura ci può offrire in merito alla gestione dei beni: le Comunità in quanto tali sono chiamate non solo ad interrogarsi su come gestire i beni in possesso, che restano realtà preziosa in quanto tutelano uno spazio relazionale e salvifico, ma in caso di alienazione dovrebbero impegnarsi affinché ritornino ad un uso civile e sociale nel contesto in cui sono nate e sorte, magari prodigandosi affinché siano abitate da figure che sappiano prendersi cura delle dinamiche relazionali.

In altre parole, non lasciarsi interpellare solo dalle urgenze, ma "soggiornare" nelle domande che i cambiamenti sociali ed ecclesiali pongono, avendo pure cura che il tutto avvenga dentro ad una economia di sostenibilità rispettosa dell'ambiente, delle risorse, delle persone.

4. Non solo pragmatismo

Un tema che attraversa tutto il libro di Tobia è quello della preghiera, spazio nel quale le vicende di alcuni protagonisti si intrecciano: si pensi all'orazione disperata di Tobi (Tb 3,1-6) che sale a Dio con quella priva

---

[6] La credenza nelle proprietà terapeutiche di fiele, cuore e fegato era diffusa nell'antichità anche fra i medici.

di futuro di Sara (Tb 3,11-15); oppure a quella riconoscente di Tobia e Sara nella loro prima notte di matrimonio (Tb 8, 5-8), sino al lungo cantico di ringraziamento di Tobi (Tb 13,1ss).

Ogni volta che i protagonisti del libro si trovano in una situazione difficile o a dover prendere delle decisioni, non si lasciano piegare solo dall'immediatezza di un problema, ma allargano il loro orizzonte (o almeno ci provano) facendo leva sulla preghiera. Come amava ripetere Teresa del Bambin Gesù,

> «l'Onnipotente ha dato […] come punto d'appoggio: Sé stesso, e Sé Solo. Come leva: l'orazione, che infiamma di un fuoco d'amore, ed è così che essi hanno sollevato il mondo, è così che i Santi ancora militanti lo sollevano e i Santi futuri lo solleveranno fino alla fine del mondo»[7].

Anche se i Consigli Pastorali e quelli degli affari economici sono chiamati a deliberare su questioni pratiche, non possono essere ridotti a dei semplici "Consigli di amministrazione": introdurre il tavolo di lavoro con una preghiera curata o un breve ascolto meditato della Parola dovrebbe diventare buona prassi in apertura di ogni riunione, proprio per non cadere nell'efficientismo. Sara e Tobia hanno pregato la prima notte di matrimonio, prima di coricarsi, perché non si celebrava in quel momento solo un contatto e unione tra corpi, ma un riconoscersi e un prendersi cura reciproca, nel pieno coinvolgimento e non nella mera ricerca di una gratificazione personale.

È questo che potrebbe aiutarci a realizzare scelte che vadano al di là del puro calcolo:

> «(Sappiamo) di partire credendo in una terra promessa mentre attraversiamo solo deserti, di ripartire da vecchi credendo ancora in quella terra, quando di deserti, e soltanto deserti, ne abbiamo attraversato molti, troppi. E pur sapendo che quello che ci restava era il nostro ultimo pane, non lo abbiamo custodito nella bisaccia, lo abbiamo gettato sulle acque. Sappiamo desiderare che il paradiso esista anche se siamo certi che non sarà per noi. […] Nessun ariete può essere scambiato con un ragazzo, non esiste una borsa dove cinque pani si trasformano in pasto che sfama una folla. Le vere sorprese della vita sono solo quelle

---

[7] Teresa di Lisieux, *Gli scritti*, Roma 1979, 307.

che fioriscono liberamente dall'eccedenza, quelle che nessuno poteva prevedere né immaginare, quelle che ci salvano perché immensamente più grandi di noi e delle nostre convenienze. Se avessimo la garanzia o solo la speranza che il pane donato diventerà centuplo, quel pane non sarebbe più la buona gratuità capace di moltiplicarsi. Sarebbe un investimento, un'assicurazione o una scommessa. Per costruire qui in terra la *civiltà del centuplo*, o almeno qualche suo brano, c'è bisogno di reimparare la logica dell'eccedenza e del pane donato alle acque»[8].

Di fronte alle nostre perplessità su come aspetti pratici e organizzativi possano essere pure espressione di spiritualità, ci aiutano le parole di Luca Mazzinghi nell'introduzione al suo libro su Tobia: «*I sei personaggi principali che animano la storia (Tobi, Anna, Tobia, Sara, Edna e Raguel) sono personaggi ordinari, non profeti o patriarchi in diretto rapporto con Dio; anzi, nel libro di Tobia la presenza di Dio, pur se è nota al lettore fin dal principio, resta per lo più nascosta ai protagonisti, che vivono una vita come tante altre*»[9].

Nel libro, infatti, la presenza di Dio rimane nascosta. Uno dei compiti dei protagonisti sarà proprio quello di discernere, di scoprire che Dio non era lontano, ma realmente presente in ogni avvenimento, anche il più sofferto (è la rivelazione che Azaria/Raffaele farà alla fine a Tobi e Tobia). Nulla, dunque, era sfuggito della vita dei protagonisti a Dio.

Concludendo

Prendendo spunto dal testo di Tobia, abbiamo provato ad elaborare una bussola che possa aiutare il discernimento rispetto alle nuove sfide che l'amministrazione dei beni pone ad una Comunità o Unità Pastorale:

– non lasciarsi piegare dalla nostalgia e dal rimpianto;

– attivare un confronto tra generazioni, appoggiandosi ad una guida esperta, anche se non tutto è chiaro;

---

[8] L. Bruni-M. Grilli, *L'uso dei beni*, 132-133.

[9] L. Mazzinghi, *Tobia: il cammino della coppia*, Qiqajon, Casale Monferrato 2004, 9.

– saper farsi carico delle domande che gli imprevisti pongono, avendo uno sguardo attento ad una economia sostenibile;
– non ridurre tutto al pragmatismo, ma operare su ogni singola scelta con sguardo di fede, alimentato dalla preghiera e dal confronto con la Parola.

Se tutto questo può sembrare impegnativo e faticoso, non dimentichiamo quanto sperimentato dallo stesso profeta Isaia (20,1):

> «Nell'anno in cui il *tartan*, mandato ad Asdod da Sargon re d'Assiria, giunse ad Asdod, la assalì e la prese. [2]In quel tempo il Signore disse per mezzo di Isaia, figlio di Amoz: "Va', lèvati il sacco dai fianchi e togliti i sandali dai piedi!". Così egli fece, andando nudo e scalzo».

Come evidenza Donatella Scaiola[10], in questo brano il profeta riceve da Dio un comando molto essenziale: deve levarsi il sacco dai fianchi, un abito associato al lamento per la morte di qualcuno[11], al pentimento per il peccato[12] o come gesto di lamento per una sciagura imminente[13].

Il testo non ci dice perché Isaia fosse vestito così[14], ma ci offre un coinvolgimento personale con la storia che lo circonda: nel v. 3 è chiamato, infatti, ad essere *segno* (*'ôt*) e *presagio* (*môpēt*).

Ora non si può disattendere il segno di un uomo che cammina nudo per strada, ma il senso di tale gesto richiede di essere interpretato: al popolo (e a noi?) che si trova a vivere in un momento di difficoltà ed è tentato di ripiegare su sicurezze immediate o nostalgie di un passato ormai andato, il profeta rende sé stesso come «messaggio», invitando a fare una scelta coerente di fede, che non sia solo espressione verbale, ma si traduca con azioni dentro alla vita, alla vita di una comunità.

---

[10] D. Scaiola, *Parole profetiche in forma simbolica*, Cittadella Editrice, Assisi 20181.

[11] Cf. Gen 37,34; 2Sam 21,10; 2Re6, 30.

[12] Dan 9,3; Gio 3,5-8.

[13] Est 4,1-4; Is 37,1-2; Ger 4,8.

[14] Scaiola afferma che «non sembra convincente l'ipotesi di chi ritiene che fosse il tipico abito profetico. […] Il comportamento di Isaia doveva attirare l'attenzione in quanto innaturale e quindi degno di nota» (D. Scaiola, *Parole profetiche in forma simbolica*, 55-56).

Forse nel momento storico attuale è chiesto proprio di "lasciarci spogliare", mettere in discussione, provando ad operare ribaltamenti di prospettiva, scoprendo in ciò che ormai si pensava perduto qualcosa di nuovo e inedito.

COORDINATE ECCLESIALI PER ORIENTARE IL DISCERNIMENTO CONCILIO E DOCUMENTI DELLA CHIESA

Francesca Leto

1. Il fine

Per un corretto approccio al problema[1] è necessario centrare l'obiettivo che, in questo campo, è facilmente confondibile. L'uomo «è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico sociale»[2] e, come Benedetto XVI ha sottolineato nell'enciclica *Caritas in veritate,* «*il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità*: "L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale"»[3]. Papa Francesco, in *Evangelii gaudium,* ci mette in guardia dal cadere «nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano»[4]; infatti «mai l'economia e la sua gestione sono eticamente e antropologicamente neutre. O concorrono a costruire rapporti di giustizia e di solidarietà, o generano situazioni di esclusione e di rifiuto»[5] e sottolinea inoltre come: «la redditività non può essere l'unico

---

[1] Un testo fondamentale è: Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *Economia al servizio del carisma e della missione. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei, Orientamenti*, 2018.

[2] GS 63,1; Concilio Ecumenico Vaticano II, cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, in *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966), 1025-1115.

[3] Cf. Benedetto XVI, lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), n. 25. Corsivo dell'autore.

[4] Cf. Francesco, esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 55.

[5] Francesco, *Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al secondo simposio internazionale sul tema: "Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica", Pontificia Università Antonianum, 25-27 novembre 2016.*

criterio da tener presente»[6]. L'essere umano deve rimanere quindi al centro della riflessione.

Il Concilio Vaticano II, in due Costituzioni afferma la necessità, da parte della Chiesa, del possesso e dell'utilizzo dei mezzi umani per il compimento della sua missione:

> «Ma come Cristo ha realizzato la sua opera di redenzione nella povertà e nella persecuzione, anche la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via, per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo "sussistendo nella natura divina… spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo" (Fil 2,6-7), e per noi "si fece povero, da ricco che egli era" (2Cor 8,9); così anche la Chiesa, benché per eseguire la sua missione abbia bisogno di risorse umane, non è fatta per cercare la gloria sulla terra, ma per espandere l'umiltà e l'abnegazione anche col suo esempio»[7];

> «Certo le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite, e la Chiesa stessa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni»[8].

Il 7 dicembre 1965 venne pubblicata *Presbiterorum ordinis*[9], che tratta il tema dei beni ecclesiastici esplicitando gli scopi per i quali ne è lecito il possesso concludendo con l'espressione che merita di essere approfondita, "specialmente per i poveri":

> «Quanto ai beni ecclesiastici propriamente detti, i sacerdoti devono amministrarli, come esige la natura di tali cose, a norma delle leggi ecclesiastiche, e possibilmente con l'aiuto di esperti laici; devono sempre

---

[6] Cf. Francesco, lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), n. 187.

[7] Cf. LG 8,3; Concilio Ecumenico Vaticano II, cost. dog. *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 5-67.

[8] Cf. GS 76,5.

[9] La Commissione *De disciplina Cleri et Populi Christiani*, durante il Concilio Vaticano II a partire dall'autunno del 1962, fu incaricata di redigere un documento sui presbiteri: Álvaro del Portillo segretario; periti Julián Herranz, Gustave Martelet, Yves Congar e Joseph Lécuyer, Wilhelm Onclin, Lawrence McReavy.

impiegarli per gli scopi per il cui raggiungimento è lecito alla Chiesa possedere beni temporali, ossia: l'ordinamento del culto divino, il dignitoso mantenimento del clero, il sostenimento delle opere di apostolato e di carità, specialmente per i poveri» (PO 17,3) [10].

La preoccupazione per i poveri e la giustizia sociale sono temi che hanno caratterizzato l'apprensione della Chiesa fin dal XIX secolo e che hanno avuto un importante risvolto nel dibattito conciliare e nei documenti stessi[11]. Colui che per primo iscrisse nell'agenda conciliare il tema della povertà fu senza dubbio Giovanni XXIII con il suo radiomessaggio dell'11 settembre 1962: «La Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri»[12]. Nell'intervento tenuto il 6 dicembre 1962, Giacomo Lercaro si fa carico dell'osservazione di molti secondo i quali «era mancato un principio unificante o comunque ispiratore del Vaticano II»[13] e il cardinale lo individuò nella questione della povertà, intesa come questione costitutiva,

---

[10] Lo *Schema propositum*, discusso dalla *Commissione Centrali Preparatoria Concilii Oecumenici Vaticani II, in septima congregatione sessionis secundae, die 16 nov. 1961*, contiene appena in nuce ciò che poi verrà successivamente elaborato a seguito degli interventi di papa Giovanni XXIII e il cardinale Giacomo Lercaro: «*Item, urgeatur oportet ut bona temporalia ecclesiastica recte semper ac tute administrentur, ne damnum ecclesiis obveniat, sed e contrario largius atque effusius opera pietatis et caritatis peragantur*» (tr. Parimenti, si deve insistere perché i beni temporali ecclesiastici siano sempre amministrati correttamente e in sicurezza, affinché non ne derivi danno alle chiese, ma, al contrario, si possano compiere con maggiore larghezza e generosità le opere di pietà e di carità). Cf. *Acta Pontificiae Commiissionis Centralis Praeparatoriae Concilii Oecumenici Vaticani II, Pars I, Sessio Secunda: 7-17 novembris 1961*, in *Acta Commiissionum et secretariatuum praeparatorium Concilii Oecumenici Vaticani II, pars I*, in *Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando, Series II (Praeparatoria), vol. II*, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano, 1965, 685.

[11] Sul tema della povertà come aspetto di una rinnovata sensibilità della Chiesa prima del Concilio, si veda la sintesi in F. López-Arias, *El Concilio Vaticano II y la arquitectura sagrada. Origen y evolución de unos principios programáticos (1947-1970)*, CLV, Roma, 2021, 33-35.

[12] Giovanni XXIII, Radiomess. *La grande aspettazione*, 11 settembre 1962, in *Acta Apostolicae Sedis* 54 (1962), 678-685, n. 25*l; si veda a tal proposito anche E. Galavotti, *Liturgia e povertà al Concilio Vaticano II*, in *Rivista liturgica* 102 (2015), 29-41.

[13] E. Galavotti, *Liturgia e povertà al Concilio Vaticano II*, 34.

come aspetto essenziale del mistero del Cristo[14].

Due anni dopo, il 12 aprile 1964, nella famosa conferenza che tenne a Jounieh, Lercaro disse:

> «Questa è l'ora dei poveri, dei milioni di poveri che sono su tutta la terra, questa è l'ora del mistero della Chiesa madre dei poveri, questa è l'ora del mistero di Cristo soprattutto nel povero […] Intendo dire: il mistero di Cristo nella Chiesa sempre è stato ed è, ma oggi è particolarmente il mistero di Cristo nei poveri: in quanto la Chiesa, come ha detto il santo padre Giovanni XXIII, se è la Chiesa di tutti, oggi è specialmente "la Chiesa dei poveri" […] Noi non faremo il nostro dovere, non sapremo intendere con animo aperto la volontà di Dio e l'attesa degli uomini su questo concilio, se non metteremo al centro a un tempo del suo insegnamento dottrinale e della sua opera di rinnovamento, il mistero di Cristo nei poveri, l'annunzio dell'evangelo ai poveri […] Non si tratta di un qualunque tema, ma in un certo senso dell'unico tema di tutto il concilio Vaticano II. Sì, come è stato detto più volte anche ieri in questa aula, il tema di questo concilio è la Chiesa, si può e si deve precisare che la formulazione più conforme alla verità interna del Vangelo e insieme più adeguata alla situazione storica del nostro tempo è proprio questa: il tema del concilio è la Chiesa, in quanto particolarmente Chiesa dei poveri, di tutti i milioni di milioni di singoli uomini poveri, e collettivamente dei popoli poveri di tutta la terra […] Un semplice elenco dei temi più indispensabili e più decisivi che i nostri decreti di riforma dovranno affrontare con sobrietà e misura, ma senza nessuna timidità e compromessi:
>
> A. La delimitazione dell'impiego dei mezzi materiali, specialmente di quelli meno poveri secondo l'espressione "non ho né oro né argento, ma quello che ho te lo do", nell'organizzazione ecclesiastica e nelle attività apostoliche. […]
> D. La liquidazione degli avanzi storici di strutture patrimoniali che, mentre non sono ormai di vera utilità per la Chiesa e le sue opere, ingombrano come residui di un feudalesimo ormai del tutto tramontato, eccetera»[15].

---

[14] *Ibid.*.

[15] G. Lercaro, *"Conferenza tenuta a Jounieh (Beyrouth)" (12 aprile 1964)*, in Id., *Per la forza dello Spirito. Discorsi conciliari*, Bologna 1984, 153.

La dottrina conciliare successivamente è stata pienamente ripresa nel *Codice di Diritto Canonico*. Infatti, all'inizio del Libro V, *De bonis Ecclesiae temporalibus*, nel can. 1254, viene sancito il diritto della Chiesa di acquistare, conservare, amministrare e alienare i beni temporali:

> «§1. La Chiesa cattolica ha il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare ed alienare beni temporali per conseguire i fini che le sono propri.
>
> §2. I fini propri sono principalmente: ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri»[16].

Il §1 riprende gli articoli delle costituzioni, LG 8 e GS 76, mentre il §2 riprende il decreto sull'apostolato dei laici, AA 8[17], e il decreto sul ministero e la vita dei presbiteri, PO 17[18].

Definire i beni ecclesiastici in virtù della loro destinazione, partendo dai documenti conciliari appena visti, risulta un'operazione necessaria per non smarrire il fine delle azioni possibili sui beni stessi. Il fine di qualsiasi progettualità non può essere il solo bene immobile, bensì i fini propri della Chiesa riassunti dal paragrafo 2 del can. 1254, come ben ha illustrato il vescovo Vincenzo Pisanello in un convegno sulla gestione

---

[16] Inoltre si vedano anche i seguenti Canoni: «Can. 1255 - La Chiesa universale e la Sede Apostolica, le Chiese particolari e tutte le altre persone giuridiche, sia pubbliche sia private, sono soggetti capaci di acquistare, possedere, amministrare ed alienare beni temporali a norma del diritto. Can. 1256 - La proprietà dei beni, sotto la suprema autorità del Romano Pontefice, appartiene alla persona giuridica che li ha legittimamente acquistati. Can. 1257 - §1. Tutti i beni temporali appartenenti alla Chiesa universale, alla Sede Apostolica e alle altre persone giuridiche pubbliche nella Chiesa sono beni ecclesiastici e sono retti dai canoni seguenti, nonché dai propri statuti. §2. I beni temporali appartenenti a persone giuridiche private sono retti dai propri statuti e non da questi canoni, a meno che non si disponga espressamente altro. Can. 1258 - Nei canoni seguenti con il nome di Chiesa s'intende non soltanto la Chiesa universale o la Sede Apostolica, ma anche qualsiasi persona giuridica pubblica nella Chiesa, a meno che non risulti diversamente dal contesto o dalla natura delle cose».

[17] Concilio Ecumenico Vaticano II, decr. *Apostolicam actuositatem*, 18 novembre 1965, in *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966), 837-864.

[18] Concilio Ecumenico Vaticano II, decr. *Presbyterorum ordinis*, 7 dicembre 1965, in *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966), 991-1024.

degli immobili ecclesiastici tenutosi a Salerno nel 2015:

> «Un bene è ecclesiastico non solo per il titolo di proprietà riferito ad un ente ecclesiastico, ma anche e, vorrei dire, soprattutto per la sua destinazione. Infatti il bene ecclesiastico è mezzo necessario per il raggiungimento dei fini istituzionali della Chiesa. È soprattutto in tal senso che i beni acquistano la caratteristica di ecclesialità. Per essere ancora più precisi, se un bene di proprietà di un ente ecclesiastico, e in quanto tale definito "bene ecclesiastico", per mutate ragioni storiche e anche pastorali, non dovesse essere necessario per il raggiungimento di almeno un fine istituzionale della Chiesa, perderebbe la caratteristica di ecclesialità, non in senso giuridico ma in senso pastorale, e, pertanto, dovrebbe essere scaricato dal patrimonio stabile dell'ente ecclesiastico. È fondamentale non perdere mai di vista i fini istituzionali della Chiesa che fondano il diritto della stessa al possesso dei beni temporali»[19].

In occasione dell'anno della vita consacrata, papa Francesco, rivolgendosi ai religiosi e alle religiose, suggerisce il giusto approccio metodologico nel mettere in opera i fini, approccio che è perfettamente estendibile a tutta la Chiesa in generale:

> «Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni»[20].

Le operazioni di snellimento e adeguamento dei beni sono "azioni auspicabili" purché si tengano sempre presenti i fini. Queste operazioni, nel XXI secolo, avranno forme diverse perché generate da esigenze e bisogni nuovi. È necessario inoltre rammentare che qualsiasi

---

[19] V. Pisanello, *Aspetti pastorali e giuridici della gestione degli immobili ecclesiastici, Convegno Nazionale degli economi e direttori degli Uffici amministrativi delle diocesi italiane, L'amministrazione dei beni immobili*, Salerno, 23-25 febbraio 2015, in *chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://economato.Chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/36/2017/06/S.E.-Mons.-Vincenzo-Pisanello.pdf* (accesso 23 aprile 2025).

[20] Francesco, lett. apost. *A tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata* (21 novembre 2014).

decisione di programmazione e riprogettazione dell'uso di beni, e di conseguenza una loro riconfigurazione che inevitabilmente implica attività economiche, ha sempre conseguenze di carattere morale così come Benedetto XVI ha evidenziato:

> «La dottrina sociale della Chiesa ha sempre sostenuto che la giustizia riguarda tutte le fasi dell'attività economica, perché questa ha sempre a che fare con l'uomo e con le sue esigenze. Il reperimento delle risorse, i finanziamenti, la produzione, il consumo e tutte le altre fasi del ciclo economico hanno ineluttabilmente implicazioni morali. Così ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale»[21].

A livello diocesano, il vescovo Giuliano, in occasione dell'*Intervento all'Assemblea della Caritas diocesana* del novembre 2024, ha richiamato l'attenzione al tema del Concilio in cui Lercaro vide la Chiesa come «madre dei poveri»[22]:

> «Per lasciare che i poveri ci evangelizzino (cfr. EV 198-199, ndr), siamo chiamati come comunità cristiane ad una perenne riforma delle stesse. (…). Senza dimenticare che il benessere generato dall'inseguire facili ricchezze economiche nel nostro territorio ha creato l'illusione di bastare a se stessi rendendoci più insensibili verso i poveri e gli svantaggiati. Di riforma del nostro essere Chiesa nel territorio a servizio delle persone ci stiamo occupando sia a livello diocesano che italiano»[23].

2. La prassi

La prassi si inserisce in un piano di programmazione che deve tenere conto, per quanto possibile, degli effetti nel tempo delle scelte che

---

[21] Benedetto XVI, lett. enc. *Caritas in veritate*, (29 giugno 2009), 37.

[22] E. Galavotti, *Liturgia e povertà al Concilio Vaticano II*, 34.

[23] G. Brugnotto, *Comunità che diffondono speranza. Spunti per un cammino diocesano di carità. Intervento all'Assemblea della Caritas diocesana*, Centro Diocesano Onisto, 9 novembre 2024, in *https://www.diocesivicenza.it/wd-document/comunita-che-diffondono-speranza-intervento-allassemblea-della-caritas-diocesana-centro-diocesano-onisto-9-novembre-2024/* (accesso 23 aprile 2025).

avranno come fine "lo sviluppo" delle comunità. Paolo VI indica che la prassi deve partire da un'idea di sviluppo che sia autenticamente umano e quindi deve fare spazio ai carismi:

> «Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor di più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo […]»[24].

La prassi si avvarrà necessariamente della tecnica, in senso ampio, ma è fondamentale che le scelte tecniche non "schiaccino" l'essere umano, ma che la tecnica sia invece a servizio dello sviluppo della comunità. Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'*, ci ricorda infatti che «la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale»[25].

Affinché la tecnica non comprometta uno sviluppo, un progresso più umano e più sociale, l'approccio alla progettazione e alla soluzione dei problemi dovrà essere di tipo comunitario come papa Francesco indica:

> «Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali: "Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni" (Romano Guardini, *La fine dell'epoca moderna*, 66)» [26].

La formazione è l'altro elemento necessario, e lo dimostra il seminario di studio proposto. Vanno avviati processi di formazione specifica, non tanto dei singoli, ma di laici, ministri istituiti e ordinati della diocesi; insieme in gruppi di lavoro di un vicariato o di una unità pastorale.

---

[24] Paolo VI, lett. enc. *Populorum progressio*, (26 marzo 1967), 20.

[25] Francesco, lett. enc. *Laudato si'*, (24 maggio 2015), 112.

[26] *Ibid.*, 219.

La partecipazione dei laici alla costruzione della giustizia e della pace[27] infatti, secondo lo spirito del Concilio, è diretta conseguenza della volontà di sequela di Cristo:

> «I cristiani che partecipano attivamente allo sviluppo economico-sociale contemporaneo e alla lotta per la giustizia e la carità siano convinti di poter contribuire molto alla prosperità del genere umano e alla pace del mondo.[…] A tal fine è di grande importanza che, acquisite la competenza e l'esperienza assolutamente indispensabili, mentre svolgono le attività terrestri conservino una giusta gerarchia di valori, rimanendo fedeli a Cristo e al suo Vangelo, cosicché tutta la loro vita, individuale e sociale, sia compenetrata dello spirito delle beatitudini, specialmente dello spirito di povertà. Chi segue fedelmente Cristo cerca anzitutto il regno di Dio e vi trova un più valido e puro amore per aiutare i suoi fratelli e per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia»[28].

I beni della Chiesa sono beni finalizzati alla missione della Chiesa nel realizzare opere di giustizia. Papa Francesco sollecita quindi le comunità (i gruppi di lavoro) a seguire un determinato procedimento: «affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma»[29].

La Conferenza Episcopale Italiana, nel *Manifesto sulla cura della casa comune*, fornisce quella che potremmo immaginare una linea programmatica nella gestione dei beni affermando che: «Ci impegniamo d'ora innanzi a progettare, costruire e gestire sempre luoghi belli, sostenibili ed inclusivi»[30].

---

[27] Cf. Giovanni XXIII, *Radiomes. La grande aspettazione*, 11 settembre 1962, in *Acta Apostolicae Sedis* 54 (1962), 678-685, n. 25*l- 25*r.

[28] Cf. GS 72.

[29] Francesco, esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 30.

[30] Conferenza Episcopale Italiana, *Manifesto sulla cura della casa comune.'Progettare città per le persone'*, 2015, in *https://bce.Chiesacattolica.it/2015/11/02/manifesto-cei-sulla-cura-della-casa-comune/* (accesso 23 aprile 2025).

3. Una prassi etica

Nell'approccio alla fase progettuale e operativa risulta necessario partire anche dal rispetto delle vigenti leggi dello Stato italiano e del relativo concordato. La costituzione *Gaudium et spes* suggerisce il corretto approccio:

> «La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti, in maniera tanto più efficace quanto meglio coltivano una sana collaborazione (*sana cooperatio*) tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo. L'uomo non è limitato al solo orizzonte temporale, ma, vivendo nella storia umana, conserva integralmente la sua vocazione eterna»[31].

A tal proposito si osserva che il concetto di "bene culturale" entra per la prima volta nel *Codice di diritto canonico* del 1983, accanto a quelli più tradizionali di "beni immobili", "beni mobili" e "beni preziosi" (can. 1283, § 2). Il cardinale Piacenza, quale presidente della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa in occasione di un convegno tenutosi a Norcia, ha sottolineato l'importanza della ricezione di tale concetto: «Grazie ad esso, infatti, emerge come i beni temporali siano valutati non semplicemente nella loro materialità o secondo il loro valore venale, ma definiti sulla base della loro capacità di "testimonianza di civiltà" e quindi sotto un profilo eminentemente umanistico»[32] inoltre: «I "beni culturali ecclesiastici", infatti, si distinguono dagli altri "beni temporali ecclesiastici", ma anche dai beni culturali non ecclesiastici, sulla base sia della tipologia sia della modalità tutta particolare con cui

---

[31] Cf. GS 76,3.

[32] M. Piacenza, *Istituzione e sinergia nella cura dei beni culturali fra Chiesa e Pubblica Amministrazione*, Norcia, 23-24 settembre 2006, in *https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_20060924_Chiesa-pubbl-ammin_it.html*.

partecipano alle finalità proprie della Chiesa»[33]. Si attribuisce al bene culturale quindi anche una "utilità sociale e civile", deve cioè essere garantita la fruizione da parte di tutti. Vi è poi una "utilità economica", per cui il bene culturale è anche una risorsa economica[34].

La definizione di bene culturale ecclesiastico "non ricalca, bensì amplia, la definizione" di bene culturale così come desumibile dall'art. 2, co. 2, e dagli artt. 10 e 11 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*[35]. Giovanni Paolo II durante l'*Allocuzione alla III Assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa* specificò che la Chiesa «utilizza i beni culturali per la promozione di un autentico umanesimo, modellato su Cristo, uomo nuovo e rivelatore dell'uomo a se stesso»[36].

Le finalità proprie dei beni culturali ecclesiastici, escludendo le chiese e cappelle, sono:

> «a) aiuto all'evangelizzazione e catechesi, come mezzi didattico-pedagogici e carità;
>
> b) conservazione della propria memoria, come garanzia dell'identità della comunità cristiana e come supporto all'immagine che essa intende offrire di sé. […] I beni culturali sono dunque mezzi coi quali la Chiesa ha svolto e svolge la propria missione "pastorale"»[37].

Del 1992 è il documento dell'Episcopato italiano, *I Beni Culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*. Questo integra le *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia*

---

[33] *Ibid.*

[34] *Ibid.*

[35] D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137: «Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà».

[36] Giovanni Paolo II, disc. *Ai Membri dell'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i beni Culturali della Chiesa* (31 marzo 2000).

[37] M. Piacenza, *Istituzione e sinergia nella cura dei beni culturali fra Chiesa e Pubblica Amministrazione*.

del 14 giugno 1974. Il documento richiama a un «atteggiamento di fattiva collaborazione, in osservanza della legislazione civile e a garanzia della peculiarità dei propri beni culturali» (10,3), nonché alla necessaria formazione (14) delle comunità evidenziando che: «Vi è innanzitutto da informare la comunità cristiana sulle problematiche che riguardano i beni culturali in generale e quelli ecclesiali in particolare» (16)[38].

Un fenomeno sempre più diffuso nel territorio nazionale riguarda poi la *Cessione di locali e spazi pastorali a terzi per uso diverso*, titolo della circolare n. 32 del 13 maggio 2002 con la quale si è espresso il *Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici*:

> «Gli enti ecclesiastici possiedono in non pochi casi strutture di notevoli dimensioni, ma, a causa delle limitate disponibilità finanziarie o della penuria di personale, non riescono, a volte, a utilizzarle in misura adeguata o a provvedere alla necessaria manutenzione. Per contro, i soggetti che operano in campo sociale (ad es. associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, cooperative, ecc.) dispongono talvolta di cospicui finanziamenti per le loro iniziative, anche a motivo dei contributi che ottengono dalle istituzioni pubbliche, ma non sempre possiedono locali idonei dove svolgere la loro attività. Da qui la richiesta, frequentemente rivolta da parte di altri soggetti agli amministratori degli enti ecclesiastici, di poterne utilizzare gli spazi per attività diverse da quelle istituzionali di religione e di culto, in vista delle quali i complessi sono stati realizzati»[39].

Vincenzo Pisanello osserva, in merito al rispetto alle leggi nazionali operanti, che è necessario «considerare le *norme urbanistiche* e le *norme fiscali*, per cui la concessione a terzi di un immobile non deve

---

[38] Conferenza Episcopale Italiana, *I Beni Culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, in «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 9 (9 dicembre 1992), in *chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://bce.Chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/25/1992/12/Orientamenti_Beni_Culturali_1992.pdf* (accesso 23 aprile 2025)

[39] Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici – sez. I, *Circolare n. 32, Cessione di locali e spazi pastorali a terzi per uso diverso*, in *https://giuridico.Chiesacattolica.it/circolare-n-32-locazione-dei-beni-ecclesiastici/* (accesso 23 aprile 2025).

comportare una mutazione di destinazione d'uso incompatibile con il regime vigente[40].

Tra questi la norma più importante, e purtroppo spesso disattesa, è il DL. n. 42/2004, art. 10:

> «1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti […] ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico. […] 3. Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13: […] d) le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose 5. […] non sono soggette alla disciplina del presente titolo le cose indicate al comma 1 […] che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre settanta anni, nonché le cose indicate al comma 3, lettera d-bis), che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni».

Conclusioni

Ciò che fin qui è stato tratteggiato chiede un nuovo approccio nella gestione dei beni della Chiesa che per non perdere il giusto fine deve mantenere vive le questioni di fondo del Concilio, giustizia, pace e povertà. Nel documento preparatorio della *Prima assemblea sinodale* si legge che ogni «riforma evangelica nella Chiesa coinvolge almeno tre dimensioni: comunitaria, personale, strutturale» quali aspetti che «interagiscono e si influenzano a vicenda». Se ci focalizziamo sulla dimensione strutturale vediamo che questa riguarda «l'adeguamento degli strumenti».

---

[40] V. Pisanello, *Aspetti pastorali e giuridici della gestione degli immobili ecclesiastici*.

Tra gli strumenti ci sono anche i beni ecclesiali che vanno visti come «a servizio dell'evangelizzazione e testimonianza della carità e non di freno ad esse»[41].

Al termine di questo breve excursus, potremmo osservare come non solo il fine determina la prassi, ma una prassi in uscita, creativa e coraggiosa aiuta a rifocalizzare il fine stesso.

---

[41] Conferenza Episcopale Italiana, *Lineamenti. Prima assemblea sinodale delle chiese che sono in Italia*, Roma, 15-17 novembre 2024, in *chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://camminosinodale.Chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2024/10/Lineamenti.pdf* (accesso 23 aprile 2025) e in *https://camminosinodale.Chiesacattolica.it/i-lineamenti/*.

I BENI DELLA CHIESA ALLA LUCE DELLA SUA MISSIONE

Alessio Dal Pozzolo

Il tema che ci occupa è generalmente contemplato sotto la categoria classica dei *beni temporali della Chiesa*. Nel corso della storia, quest'ultima si è battuta con forza, rivendicando il diritto di possedere e amministrare autonomamente tali beni quale condizione di libertà soprattutto rispetto ad ingerenze esterne[1].

In questo volume, il tema è abbinato a una istanza specifica: il futuro delle comunità. In ballo c'è comprensibilmente la preoccupazione circa la sostenibilità gestionale di tante strutture che – o per costi di bilancio eccessivi o per assenza di richieste di uso – rischiano di restare sotto-utilizzate, inutilizzate e vuote, in ogni caso private di adeguata manutenzione e destinate così a deteriorarsi.

1. La prospettiva ecclesiologica

Prima di entrare nel merito, mi preme puntualizzare qualche aspetto che funge da punto di partenza del mio discorso.

[1] Non si può non considerare l'evoluzione del diritto patrimoniale ecclesiastico da un punto di vista storico, perché è a partire dall'esigenza di correggere storture o di ripararsi dall'influsso di agenti esterni, che le attuali norme traggono origine. Per una succinta rassegna storica, cf. M. Rivella, *La titolarità dei beni ecclesiastici*, in *Quaderni di diritto ecclesiale* 29 (2016), 119-121; G. Versaldi, *Radicalità evangelica e possesso dei beni da parte della Chiesa*, in *Quaderni di diritto ecclesiale* 30 (2017), 82-85.

In primo luogo, la questione dei beni della Chiesa si colloca al crocevia di considerazioni e competenze molteplici: giuridiche (diritto canonico ed ecclesiastico, nonché civile), teologico-morali (morale sociale), pastorali ed ecclesiologiche. Non è facile tenere rigorosamente distinti gli ambiti.

Da parte mia, svolgo qualche riflessione a partire da una prospettiva prevalentemente ecclesiologica[2], legata cioè ad una visione di fondo di Chiesa, auspicabilmente in linea con il canone evangelico. A differenza delle altre prospettive – semplificando potremmo dire che quella giuridica è *prescrittivo-disciplinare*, quella teologico-morale è *assiologico-normativa*, quella pastorale è *pratico-riflessiva* – l'ecclesiologia adotta in effetti un approccio *riflessivo-immaginativo*: offre cioè riflessioni sull'esistente e prova ad immaginare anche scenari diversi (possibili, ipotetici, divergenti), compatibili col dato rivelato.

Il rischio, ovviamente, è di allestire un discorso talmente generico o astratto, da creare un facile consenso immediato; consenso che però vien meno non appena si cerchi di dare forma concreta ad una determinata visione di Chiesa.

Capita spesso, in secondo luogo, che chi si prende cura degli affari economici di enti o realtà ecclesiastici maturi la sgradevole sensazione di fare altro rispetto alla pastorale in senso proprio. In realtà siffatta occupazione – così, a ragion veduta, si obietta – è una delle dimensioni e delle espressioni della cura pastorale.

Questa puntualizzazione di indole pastorale si fonda su una precisa comprensione della Chiesa, quale ci viene presentata in *Lumen Gentium* 8[3]. Essendo la Chiesa una realtà complessa ma indivisibile, non si può affrontare il tema dei suoi beni come capitolo a sé stante,

---

[2] Ad una rapida scorsa di molti manuali di ecclesiologia, il tema dei *beni della Chiesa* figura di rado, per non dire che manchi del tutto, tranne qualche riferimento alla condivisione dei beni nella Chiesa delle origini (At 2,42-47).

[3] «La società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa della terra e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due realtà, ma formano una sola complessa realtà risultante di un elemento umano e di un elemento divino» (EV 1/304).

che riguarderebbe solo il suo aspetto visibile o societario e starebbe semplicemente a lato della sua realtà invisibile e misterica. L'unità delle due dimensioni – misterica e societaria – impone uno sguardo attento alla loro coerenza.

Per quanto necessaria, non è però sufficiente una coerenza *interna*, che armonizzi la dimensione visibile con quella invisibile, informando evangelicamente la gestione dei beni. Data la natura societaria della Chiesa, è necessario perseguire anche una coerenza *esterna* o *ambientale*. Vale a dire che non si può non tener conto del contesto socio-culturale, civile e giuridico in cui essa si trova ad agire e che per noi è quello tipico di società liberali, plurali e democratiche, che avanzano delle aspettative anche rispetto all'operare ecclesiale e lo regolamentano mediante norme procedurali vincolanti.

In terzo luogo, ritengo opportuno e proficuo ripensare la nozione stessa di *beni* della Chiesa[4]. In via ipotetica, la categoria di *risorsa* pare superare i limiti del concetto di *bene*, che evoca in genere qualcosa di statico e di indipendente dall'uso o dai destinatari. Parlando del cristianesimo relativamente al suo portato simbolico-culturale (patrimonio di valori, visione del mondo, modo di vivere, etc.), Jullien[5] intende per risorsa qualcosa *che serve a qualcuno* o che *può essere impiegato per il bene di qualcuno*. In quest'ottica non tutti i beni sono risorse; lo diventano nella misura in cui sono a servizio di qualcuno o di qualcosa in vista di qualcuno.

Ora, ciò che vale per il cristianesimo in quanto risorsa – il fatto cioè che sia "utilizzabile" da chiunque vi faccia ricorso – vale anche rispetto ai *beni della Chiesa*? Sono anch'essi risorse, a prescindere dal fatto che si aderisca al cristianesimo? Questo, ovviamente, è il caso di chi utilizza beni o strutture ecclesiastiche, senza essere cristiano né avere

---

[4] Si tratta di un concetto sintetico, che raggruppa diverse tipologie di beni: ecclesiastici, non-ecclesiastici eppure ecclesiali, strumentali, redditizi. Cf. F. Grazian, *I beni ecclesiastici: patrimonio stabile, beni strumentali, beni redditizi*, in *Quaderni di diritto ecclesiale* 30 (2017), 91-115.

[5] F. Jullien, *Risorse del cristianesimo. Ma senza passare per la via della fede*, Ponte alle Grazie, Milano 2019.

l'intenzione di diventarlo. Ma si può ipotizzare che ciò valga per i *beni della Chiesa* in senso assoluto? Si può cioè far valere il criterio che essi *servano in qualche modo a qualcuno o a qualcosa*, a prescindere dal fatto che con essi si perseguano le finalità proprie del cristianesimo[6]?

In quarto luogo, *Gaudium et spes* 76 offre un criterio ecclesiologico lungimirante, che invoca un discernimento complesso, i cui esiti possono peraltro sconcertare:

> «Certo le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite, e la Chiesa stessa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni».

L'uso delle *cose temporali*[7] è rigorosamente vincolato alle finalità della Chiesa, cioè alla sua missione. Significa che è la missione a determinare *se* e *quanto* la Chiesa possa servirsi di esse (in verità non si parla qui di possesso). Questa valutazione non è però sufficiente. L'uso delle *cose temporali* va infatti commisurato a qualcosa di più decisivo: l'eventuale dubbio sulla «sincerità della sua testimonianza» o le mutate condizioni ambientali.

La Chiesa si auto-comprende, in ultima analisi, come una comunità che è in grado e in dovere di *spossessarsi* in ordine alla credibilità/ricevibilità della sua testimonianza. Tale spossessamento riguarda non solo *privilegi* che le sono stati concessi, ma anche *diritti legittimamente acquisiti*, tra i quali potremmo annoverare il diritto all'uso e al possesso di beni. Va da sé che un criterio del genere implica non solo una riflessione interna sull'uso o sulla destinazione dei beni ecclesiastici, ma anche

---

[6] Cf. F. Giani, *Beni ecclesiastici: che fare? (8 ottobre 2023)*, in *Settimananews*, n. 08.10.2023, 2023, *https://www.settimananews.it/Chiesa/beni-ecclesiastici-che-fare/* (accesso 17 gennaio 2025).

[7] Nella traduzione recente, disponibile online sul sito *vatican.va*, si parla di «strumenti temporali».

un confronto con la percezione esterna e pubblica[8] di questi aspetti.

Ebbene, è la correlazione di *beni* e *missione* a reggere il prosieguo del discorso. Si tratta infatti di collocare la questione dei beni sullo sfondo della missione della Chiesa. Tanto più che, per un verso, la missionarietà rappresenta, accanto alla sinodalità, uno dei versanti cruciali della riforma ecclesiale, su cui si gioca oggi la credibilità evangelica della Chiesa. E gli stessi beni, per altro verso, possono diventare risorse a servizio di tale riforma. Ne costituissero invece un ostacolo, vi si dovrebbe rinunciare.

2. I beni della Chiesa alla luce della sua missione

La missione della Chiesa può essere espressa in tanti modi, alcuni più generici e astratti, altri invece più concreti, determinabili e spendibili. In senso ampio, la missione della Chiesa è quella di *evangelizzare*; promuovere l'*edificazione del Regno di Dio* attraverso sue anticipazioni significative; favorire la *piena umanizzazione* dell'uomo e della donna; rammentare la *profonda dignità* di ogni essere umano e proclamare la *suprema vocazione* di ognuno *alla comunione con Dio*.

Tutto questo è vero. Ma che ne è di ciò nel nostro oggi, dove si diffida di chiunque pretenda evangelizzare, umanizzare, edificare, elevare, promuovere e ammaestrare? Una pretesa del genere, per quanto giustificata in sé, non sarebbe forse da dismettere o quantomeno da ridimensionare, essendo avvertita come qualcosa di indebitamente vincolante e tale da tradire un posizionamento della Chiesa su un piano non già di pariteticità, bensì di superiorità? Ecco allora che altre espressioni della missione ecclesiale – corrispondenti peraltro al magistero di papa Francesco – suonano più accettabili: essere *traccia della misericordia divina*; collaborare con tutti per realizzare un *mondo di pace e giustizia*.

---

[8] Non si può non tener conto di quanto pensa in genere la gente: indipendentemente dall'uso, che la Chiesa possieda beni ingenti sarebbe una palese contro-testimonianza evangelica.

2.1. Un dato di principio

Sulla scorta della disamina di C. Theobald, la missione della Chiesa è di ricreare le condizioni affinché gli uomini e le donne di oggi sperimentino qualcosa di quel legame che Gesù stabilì con le persone del suo tempo. Ciò avviene instaurando un regime accogliente e fraterno (*ospitale*) di relazione, dove all'altro non vien chiesto nient'altro che essere se stesso, con la propria vita fratturata e imperfetta, senza sentirsi giudicato o doversi adeguare a canoni imposti dall'esterno[9]. È questa l'esperienza radicale della grazia.

Formulata nel modo più elementare possibile, la missione della Chiesa è di *offrire uno spazio relazionale salvifico a chiunque*, lasciando che sia poi lo Spirito santo ad aprire eventuali percorsi ulteriori.

Capiamo che per fare ciò non servono né beni né strutture. La dinamica evangelica è infatti tipicamente relazionale: si gioca nell'ambito dei rapporti interpersonali e la Chiesa stessa, in radice, non è altro che una *rete di relazioni evangelicamente connotate*[10]. In quest'ottica non è per nulla impensabile una Chiesa sprovvista di qualsiasi bene o beneficio.

Sto ragionando in linea di principio, giacché *Lumen gentium* 8 – pur suggerendo la prospettiva di una Chiesa povera – afferma in via concessiva che essa «per compiere la sua missione» ha «bisogno di mezzi umani». E il decreto conciliare su «Il ministero e la vita dei presbiteri» (*Presbiterorum ordinis* 17) indica gli «scopi che giustificano l'esistenza

---

[9] «Una religione che apre il destino del mondo che c'è al regno di Dio che viene, senz'altro interesse che questo, è un'esperienza sconosciuta. (…) Una fede che si consegna totalmente a creature imperfette, per rendersi credibile alle creature imperfette, senza pretendere di diventare la misura della perfezione, è un miracolo.» P. Sequeri, *Uscire dalla nevrosi ecclesiogena: raccontiamo la Chiesa com'è (5 febbraio 2024)*, in «Cercatori e trovatori», 2024, *https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/uscire-dalla-nevrosi-ecclesiogena-ora-raccontiamo-la-Chiesa-com* (accesso 11 marzo 2024).

[10] Conta più il *sagrato* o il *piazzale* che l'interno della Chiesa: «Il parcheggio è il luogo di incontro della comunità: non l'interno ma i margini, i luoghi accanto alle mura della Chiesa. È fuori che la comunità si conosce e si aiuta a vicenda» (R. Maier et al., *Una Chiesa postclericale. Autorità e Vangelo*, Castelvecchi, Roma 2024, 139-140).

di beni temporali della Chiesa», scopi ripresi poi dal Codice di Diritto Canonico[11].

Eppure, malgrado le ultime solenni e apparentemente inoppugnabili dichiarazioni, potremmo prenderci la licenza di questionare per un attimo ciò che ha di che apparire "inevitabile".

Pensiamo al tema del *culto divino*. Lo sbilanciamento odierno dell'attenzione pubblica – ovviamente esterna ma via via sempre più anche interna (cfr. le campagne CEI a favore dell'8xmille) – sulle opere ecclesiali di carità, tradisce il sentore inconfessabile che spendere soldi per il culto è un lusso non più accettato e difficilmente giustificabile nel nostro contesto socio-culturale. Il tema è spinoso, perché tocca questioni che hanno forte attinenza con la fede: la bellezza; la necessità dell'inutile e del gratuito; il bisogno di celebrare e fare festa insieme proprio attraverso un dispendio di tempo e beni. Ma quante risorse investiamo ancora in opere o edifici di culto (quantunque poco utilizzati come tali), come pure in abbigliamento, oggetti e suppellettili di culto? Hanno davvero senso spese del genere, quando ci sono necessità esistenziali più vitali ed urgenti?

Circa il *mantenimento del clero* (e di *altri ministri*, aggiunge il Codice), è del tutto fuori luogo immaginare per il futuro, da parte dei ministri ordinati, l'esercizio di professioni civili – certo preferibilmente svolte in ambiti formativi, sanitari, caritativi, etc. o mediante impieghi nel terzo settore? Ciò cambierebbe naturalmente il modo di esercitare la cura pastorale, specie da parte di presbiteri e vescovi. Dato però che tale cura va comunque ripensata in radice, non sarebbe questa una opportunità verso la quale iniziare a muoversi, ad esempio invitando già i giovani candidati al presbiterato ad intraprendere, prima del classico percorso di studi teologici, una formazione universitaria professionalmente spendibile?

---

[11] «Ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri» (Codice di Diritto Canonico, can. 1254 §2).

Quanto alle *opere di apostolato e carità*, perché non incrementare forme di condivisione di beni o donazioni volontarie? Perché non ridare valore al momento liturgico della raccolta delle offerte, che dovrebbero essere risorse destinate non già al mantenimento dell'edificio-Chiesa, bensì ai bisognosi?

2.2. Un dato di realtà

Per quanto tali prospettive siano pertinenti e non possano venire sbrigativamente accantonate, resta comunque il fatto che, al presente, le nostre diocesi e parrocchie possiedono beni, specie sotto forma di edifici/strutture. E non pochi. Essi sono una realtà preziosa, anche se fonte di fatiche e rischi.

Gli ambienti e gli spazi parrocchiali o diocesani – con le relative iniziative e attività – sono realtà preziosa, perché fanno sì che la Chiesa possa diventare ciò che è: uno *spazio relazionale salvifico*. Sono infatti occasioni di incontro, consentono il sorgere o il consolidarsi di relazioni, soddisfano il bisogno umano di vedersi, parlare, stare insieme. Gli stessi ambienti liturgici – i cosiddetti *spazi sacri* – sono di grande valore, poiché dovrebbero creare, intenzionalmente, le condizioni ottimali per disporsi e aprirsi all'incontro comunitario con il «Mistero ineffabile dell'esistenza, da noi chiamato Dio» (Rahner).

Beni, edifici e strutture sono però anche un peso e un rischio. Sebbene storicamente abbiano rappresentato – e possano costituire anche oggi (cfr. caso svizzero[12]) – la necessaria condizione di libertà della Chiesa, rischiano oggigiorno di vincolarne da dentro l'azione o comunque di appesantirla oltre misura. La cosa è paradossale: ciò che ha avuto la funzione di assicurare la libertà della Chiesa, minaccia di rovesciarsi nel suo contrario, ossia di trasformarsi in qualcosa che irretisce la Chiesa, impedendole di svolgere con libertà la propria missione.

---

[12] Ne riferisce Cattaneo, avvalendosi di uno studio di Grichting (A. Cattaneo, *La potestà sui beni ecclesiastici. A proposito di uno studio storico-giuridico su di una questione decisiva per la libertà della Chiesa*, in *Ius Ecclesiae* 19 (2007), 711-726).

Basti solo evocare il fatto che tali beni – quanto a mantenimento, funzionamento e gestione – richiedono spesso un dispendio di risorse economiche ed energie personali, che minaccia di distogliere l'attenzione dal cuore dell'esperienza ecclesiale (creare uno *spazio relazionale evangelico*). Il rischio è di pregiudicare la qualità delle relazioni (da gratuite possono diventare strumentali o funzionali) o di comprimere drasticamente la disponibilità relazionale degli operatori pastorali, *in primis* i parroci, che si sentono gravati da una responsabilità civile e legale che non lascerebbe loro scampo.

Quest'ultima sensazione, predominante nel gergo parrocchiale corrente, tradisce certamente una visione piuttosto clericale di Chiesa, ma solleva pure questioni di principio. Il clericalismo si annida soprattutto nell'idea che sia il parroco a doversi interessare personalmente e direttamente dei beni e delle strutture, dato che ne ha la responsabilità ultima (*canonica*, in quanto amministratore[13]; *civile e legale*, in quanto legale rappresentante). Per fortuna non è questo il caso di tante delle nostre parrocchie, tanto meno di quelle aggregate.

Tra le questioni di principio va annoverata la seguente: se la proprietà dei beni e delle strutture è di una parrocchia – che da un punto di vista ecclesiologico è una comunità cristiana che vive o si raduna in un certo luogo –, la responsabilità gestionale non sarebbe da esercitarsi, in modo vincolante, in forme più condivise? L'avocazione ultima a sé della potestà amministrativa dei beni della Chiesa da parte dell'autorità ecclesiastica, non ha indotto ad una tendenziale, progressiva deresponsabilizzazione delle comunità cristiane?

2.3. Il criterio-base di possesso e uso dei beni

Tornando ora all'ipotesi di partenza, se la missione ecclesiale consiste nell'*offrire uno spazio relazionale salvifico a chiunque*, è in quest'ottica

[13] «Il can. 1256 ricorda che "la proprietà dei beni, sotto la suprema autorità del Romano Pontefice, appartiene alla persona giuridica che li ha legittimamente acquistati". Compito precipuo degli amministratori è tutelare tale patrimonio, evitando che vada disperso o sia depauperato o venga utilizzato per altri scopi, a vantaggio di terzi». M. Rivella, *La titolarità dei beni ecclesiastici*, 121.

che beni e strutture vanno valutati e ripensati. Se sono a servizio di tale dinamica, diventano una risorsa preziosa, anche nel caso in cui non vi abbiano luogo azioni di evangelizzazione esplicita o atti di culto. Di per sé, sarebbe sufficiente che si creino le condizioni propizie per relazioni fraterne tra persone, affinché i beni di una parrocchia rispondano a finalità ecclesiali. É solo a questo punto che possono eventualmente intervenire ponderazioni di altro genere, come ad esempio la sostenibilità economica e gestionale di certe strutture o ambienti, la loro adeguatezza a favorire scambi e relazioni tra persone, la loro sovrabbondanza ridondante che ne impone la dismissione o l'individuazione di altri usi.

Resta comunque il fatto che i beni della Chiesa non possono essere ridotti semplicemente a beni economici: essi possiedono un *valore simbolico* che va ben al di là del loro *valore di mercato*. Il valore affettivo-simbolico, specialmente di alcuni edifici (chiese[14], oratori e centri giovanili, case della dottrina, etc.), è legato al fatto che sono luoghi *cui apparteniamo* e che *ci appartengono*. Avendo concorso a plasmare l'identità nostra e di molti altri, hanno da un lato una precisa valenza identificativa. Dall'altro sono luoghi per i quali molti (anche fra i nostri cari) hanno fatto sacrifici, lavorandovi direttamente o sovvenzionando le opere con offerte o donazioni.

È per questo che la valutazione non può essere né meramente economica né provenire semplicemente dall'esterno/dall'alto, ma deve chiamare in causa la comunità cristiana di quella determinata parrocchia. Direi anche di più: essendo perlopiù edifici o strutture sorti in contesto di cristianità, che hanno visto il coinvolgimento di un'intera collettività presente in un certo luogo, la valutazione circa tali beni non può non riguardare idealmente l'intera popolazione di quel luogo.

---

[14] Possiedono un valore sociale, culturale e pubblico di tutto rispetto, benché siano «luoghi ad alta inutilità» (Conferenza Episcopale Svizzera, *Quando lo spazio della Chiesa non è più adatto. Linee guida per una destinazione d'uso allargata di chiese e cappelle e centri parrocchiali cattolici*, in «Note pastorali», n. 15, 2024, 10, *https://www.ivescovi.ch/wp-content/uploads/sites/4/2025/02/Pastoralschreiben-15_Quando-lo-spazio-della-Chiesa-non-e-piu-adatto.pdf* [accesso 23 febbraio 2025]).

In conclusione, la Chiesa ha il compito di rendere accessibile e disponibile a chiunque l'esperienza di *relazioni evangelicamente salvifiche*, cosa che si realizza in modo compiuto già attraverso relazioni interpersonali accoglienti e gratuite. Dal momento però che, come diocesi e parrocchie, disponiamo di parecchi beni, il criterio-base di possesso e utilizzo potrebbe essere questo: ingegnarsi affinché diventino luoghi dove *fare* e *far fare esperienza di relazioni evangeliche*. Da questo punto di vista sarebbe auspicabile non solo adeguare le strutture individuate affinché siano funzionali, sostenibili e decorose, ma anche adoperarsi affinché tornino ad essere 'abitate' da figure che abbiano a cuore la qualità delle relazioni.

È in questa direzione che possiamo tra l'altro intendere la scaltrezza cui invita Gesù, lodando l'amministratore disonesto (Lc 16,1-9). «Farsi degli amici», lungi dall'immediato ma improprio significato clientelare, equivale infatti a stringere relazioni buone con le persone, costruire rapporti di vera amicizia, edificare legami di gratitudine reciproca. In questa prospettiva, i beni della Chiesa dovrebbero essere amministrati nella logica dei *beni relazionali*[15]: non già come beni patrimoniali statici da conservare o possibilmente da incrementare, bensì come *risorse in ordine alla fraternità*.

3. Un campo fecondo di esercizio della sinodalità

L'altro versante della riforma ecclesiale è la sinodalità. Ora, la questione dei beni della Chiesa rappresenta una *chance* significativa in tal senso. Non si tratta di affrontarla, applicando uno stile sinodale acquisito altrove – nel qual caso ne faremmo tutt'al più un buon banco di prova per verificare la bontà della sinodalità ecclesiale. Tale questione va invece affrontata sapendo che è estremamente feconda per apprendere

[15] Cf. P. Donati-R. Solci, *I beni relazionali. Che cosa sono e quali effetti producono*, Bollati Boringhieri, Torino 2011; P. Donati-L.Alici-G. Gabrielli, *Beni relazionali. La conoscenza che accomuna*, Franco Angeli, Milano 2021.

sul campo buone pratiche di sinodalità ecclesiale. Ed è feconda – magari anche più di altre problematiche pastorali – soprattutto perché da un lato le questioni in gioco sono molto concrete, toccando aspetti sì materiali ma dalla forte carica emotivo-simbolica, e dall'altro gli orientamenti da assumere reclamano una certa tempestività.

Ne va dunque di una materia privilegiata per apprendere e fare propria una postura sinodale. Dal suo affrontamento può derivare una sinodalità che ci fa bene: non già altisonante o artefatta, bensì modesta e sperimentale. Una sinodalità, cioè, che cerca vie per dare forma a se stessa in presa diretta con le urgenze e le problematiche raccomandate dalla realtà delle cose.

I protagonisti di un ripensamento dell'uso dei beni della Chiesa sono *in primis* le comunità cristiane stesse che, nella forma giuridica della parrocchia, sono coloro che legittimamente possiedono tali beni. Pur non essendone giuridicamente le amministratrici, hanno una voce estremamente rilevante in capitolo, che in qualche modo ha da essere risvegliata e riattivata quanto a responsabilità.

È vero: nel bene e nel male, in un passato non così remoto ci hanno pensato i parroci pressoché in solitaria, o avvalendosi di Consigli per gli affari economici piuttosto acquiescenti, condiscendenti o allineati. Un passo sinodale ineludibile è di coinvolgere i fedeli laici, in virtù della loro autorità battesimale, per trovare un'intesa circa la destinazione futura dei beni della propria comunità cristiana, in prospettiva di un'aggregazione sempre più ampia di comunità cristiane e con l'aiuto vigile di uno sguardo proveniente da fuori, come ad es. la Chiesa diocesana ma anche le voci dalla società civile.

Come già osservato, è da tenere in debito conto il fatto che tali beni – acquisiti (costruiti, acquistati, ereditati, permutati, etc.) perlopiù in regime di cristianità e dunque di naturale osmosi tra comunità cristiana e comunità civile – "appartengono in certo modo" a tutti coloro che abitano un determinato luogo.

Nel ripensarne la destinazione, non si può dunque trascurare la loro nativa finalità sociale, che in qualche misura ha da essere ancora fatta

valere[16], nel quadro di un discernimento e dunque di una pratica sinodale che travalicano i confini ecclesiali. Dovessero essere alienati, non sarebbe da escludere apriori l'eventualità che siffatti beni (specialmente strutture comunitarie, teatri, campi da calcio) ritornino ad un uso sociale a beneficio della collettività, perseguendo ad esempio accordi o intese con le amministrazioni civili.

In conclusione alcuni criteri orientativi

A chiusura del discorso svolto, centrato sulla determinazione di un criterio-base per il possesso e l'uso dei beni da parte della Chiesa, aggiungo qualche altro criterio orientativo, semplicemente ispirato al buon senso ecclesiale:

– Dal modo in cui trattiamo il denaro, amministriamo i beni e gestiamo le strutture, si gioca oggi molta parte della credibilità della Chiesa[17]. Si tratta certo di assecondare le richieste che la sensibilità socio-culturale contemporanea e le istituzioni civili muovono ad ogni organizzazione sociale (trasparenza, legalità, rendicontazione, corresponsabilità gestionale[18], *accountability*[19], giustizia etica, sostenibilità ecologica). Ma ancor più di rispondere della ragione d'essere ultima della Chiesa: creare *spazi relazionali, modellati evangelicamente*.

– La comunione ecclesiale diventa reale quando tocca la *condivisione* dei beni. E non v'è pratica di sinodalità più efficace, che mettere a tema la possibilità di giungere a una condivisione dei beni tra attori/soggetti ecclesiali diversi all'interno delle parrocchie, ma ancor più tra

---

[16] Cf. Giani, *Beni ecclesiastici: che fare? (8 ottobre 2023)*.

[17] Cf. Diocesi di Padova, *Responsabilità, sobrietà e sostenibilità nell'uso dei beni*, 2019 (13.01.2025).

[18] Cf. J. Miñambres, *La 'stewardship' (corresponsabilità) nella gestione dei beni temporali della Chiesa*, in *Ius Ecclesiae* 24 (2012) 2, 277-292.

[19] Cf. D. Marrone, *Accountability: autorità e dovere di rendere conto nella Chiesa (29 luglio 2022)*, in *Settimananews*, n. 2022.07.29, 2022. Circa la rilevanza canonica del concetto, cf. J. Miñambres, *Rilevanza canonica dell'accountability degli amministratori di beni ecclesiastici*, in *Ius Ecclesiae* 31 (2019) 1, 135-150.

parrocchie aggregate o unità pastorali, etc.

– Siamo passati da comunità cristiane *ad alta densità* a comunità cristiane *disseminate*. C'è bisogno di "luoghi di raccolta" che valgano per un territorio ampio. Ciò non significa necessariamente che tali luoghi debbano essere estremamente capienti. Significa però che devono essere accessibili, funzionali e adatti a molteplici utilizzi (polivalenti).

Con ciò si pone la questione della ridondanza degli *immobili ecclesiastici*, ossia della presenza ricorrente, su un territorio contiguo, di strutture pressoché identiche, tanto da risultare superflue[20].

– Il riutilizzo di edifici ecclesiastici, specie con la finalità di metterli a rendita, non può perseguire fino in fondo una logica puramente finanziaria o commerciale, ma deve sempre ispirarsi a criteri anche altri[21]. A questo serve in particolare la vigilanza dell'autorità ecclesiastica, chiamata a vigilare anche su di sé in modo autocritico.

– I beni sono risorsa non solo aggregativa, ma anche *formativa*. In ordine alla missione, così come pare profilarsi già per l'immediato domani ecclesiale, serve una formazione mirante alla *presa di coscienza del proprio poter già essere missionari in chiave evangelica*. Più che offrire nozioni o strategie operative, si tratta di risvegliare alla coscienza di sé, incrementare la propria consapevolezza, intensificare il proprio senso di libertà responsabile: quello di poter stare al mondo, con altri, in modo evangelico, edificando una vita fraterna per chiunque.

– Non possiamo non essere accorti, avvalendoci di competenze anche altre. Il rischio altrimenti è di non-utilizzare o sotto-utilizzare i beni che possediamo, oppure di svenderli o di dilapidare risorse preziose. Qualche interrogativo dovremmo porci anche rispetto all'attuale

---

[20] È una questione concretamente individuata già decenni anni fa dal card. Martini: C.M. Martini, *Un uso evangelico dei beni rallegra la vita e risana il mondo intero*, 2001, 6, *https://www.Chiesadimilano.it/avvocatura/files/2017/04/ex4_01_inserto__7.25163.pdf* (accesso 13 gennaio 2025).

[21] «In particolare sono da tenere in considerazione i grandi principi del bene comune, della destinazione universale dei beni, della solidarietà;… la prospettiva del dono… le prospettive dell'ecologia integrale...» Diocesi di Padova, *Responsabilità, sobrietà e sostenibilità nell'uso dei beni*, 1-2.

sistema pattizio di finanziamento e remunerazione ecclesiastici[22], su cui facciamo ancora sin troppo affidamento, dato che per lo più sopravvive per ragioni di inerzia storica. Con tutto il beneficio di una ipotesi esplorativa, la disciplina patrimoniale, amministrativa e fiscale del *terzo settore* potrebbe forse offrire una congrua cornice per riconfigurare giuridicamente la materia dei beni della Chiesa, inclusa la questione di un volontariato che non sia più solo «tempo libero»[23], nel quadro dell'odierna società civile italiana, secolare e plurale.

In conclusione, la questione dei beni della Chiesa per rapporto al futuro delle comunità sta diventando sempre più cruciale, sopravanzandone di fatto altre, teoricamente più fondamentali e pastoralmente più sfidanti. Se urgenze esterne premono per soluzioni pragmatiche in tempi brevi e ad impatto ridotto, ad essere toccati sono però aspetti fondamentali che afferiscono alla visione di Chiesa che si intende assecondare e promuovere. Sicché è per prima cosa necessario far emergere e rendersi conto della posta in gioco ecclesiologica di ogni scelta economico-gestionale, apparentemente sganciata o solo presuntivamente sganciabile da riflessioni o ponderazioni di altro genere. La via imboccata della riforma missionaria e sinodale della chiesa impone poi da una parte di far diventare *missione e sinodalità* i criteri basilari per un ripensamento ecclesiale sia dell'uso che del possesso di beni, senza peraltro trascurarne la valenza simbolica e sociale. E dall'altra di monitorare con attenzione l'evoluzione recente nella regolamentazione civile di aspetti analoghi, che può offrire l'occasione per destinare ancora una volta a beneficio della collettività – lungi dunque da logiche lucrative – le ingenti risorse di cui la Chiesa dispone.

---

[22] Cf. *Intese attuative* (Legge 222 del 20 maggio 1985, aggiornata al 5 agosto del 2002) dell'*Accordo tra Repubblica italiana e la Santa Sede* (18 febbraio 1984).

[23] Cf. *Corriere della Sera*, martedì 15 aprile 2025, 34-35.

CONCLUSIONI

Davide Lago, Leopoldo Sandonà, Assunta Steccanella

Alcuni elementi appaiono essenziali in chiave sintetica e conclusiva.

In primo luogo, l'esperienza del seminario di studio da cui trae origine il presente volume ha confermato l'urgenza di formare le comunità ad adeguati processi di discernimento, che sono cosa diversa dal semplice *discutere e confrontarsi*: implicano infatti l'impegno per tenere insieme spiritualità e pragmatismo, criteri evangelici ed esigenze del territorio, chiamando in causa diverse competenze professionali (nel nostro caso, economisti e professionisti del territorio/dell'edilizia per l'oggetto da valutare, pedagogisti e teologi per il metodo di lavoro e l'ecclesiologia, pastori e collaboratori per la voce delle comunità…).

Accanto a questa formazione che potremmo dire procedurale, è emersa la domanda di una *formazione* contenutistica, sia relativamente alle comunità cristiane, ai ministri come ai semplici fedeli, sia specificamente rispetto a chi si trova a operare in questo campo spesso senza esperienze pregresse, o con esperienze che rimandano all'ambito economico lavorativo slegato però dalla contestualità specifica delle comunità cristiane, come spesso accade per i membri dei Consigli parrocchiali per gli affari economici. In questo ambito non si tratta solo di una formazione previa *ex ante* o *in itinere ma* anche di una formazione *ex post*, che mantenga vivo il riferimento evangelico e, contemporaneamente, faccia germinare la cultura del controllo e della verifica, richiesta anche dalla legislazione civile ma ancor prima necessaria per una esigenza di trasparenza e di credibilità.

È stata poi riconosciuta come imprescindibile una *mappatura* dei beni, proprio per dare avvio a dei meccanismi di discernimento condiviso e di decisioni partecipate all'interno delle comunità e con gli attori anche civili dei territori. Su questo versante l'ISSR di Vicenza sta progettando un seminario di durata annuale, aperto a studenti e non, in un'ottica di monitoraggio ragionato di quanto si sta sperimentando in diverse comunità. Lo scopo è rispondere ad alcune domande di carattere pastorale, in dialogo con le scienze umane: quali pratiche innovative vengono attivate? Quali modelli di gestione comunitaria vengono adottati? Quali partenariati con realtà ecclesiali o laiche vengono posti in essere? Quali competenze vengono mobilitate? Quali rappresentazioni di comunità sono in gioco?

Quando parliamo di beni della Chiesa, infatti, il problema della gestione economica non può diventare la ragione preponderante delle scelte che facciamo. In gioco c'è proprio la nostra idea di comunità. Le strutture di molte parrocchie si trovano quasi sempre al centro dei nostri paesi e possono ricoprire ancora a lungo un'importante dimensione sociale, ma con formule tutte da reinventare. Del resto, ogni vicenda che riguarda le strutture che le persone vedono tutti i giorni e che hanno "vissuto" le colpisce immediatamente, anche quando non le frequentano più. La sfida rimane quella di chiedersi "di cosa hanno bisogno le persone oggi?", consapevoli che «non c'è annuncio del vangelo di Dio senza farsi carico del destinatario»[1]. Se guardiamo alla storia delle diocesi venete dell'ultimo secolo e mezzo, qui la Chiesa ha realizzato opere che rispondevano ai bisogni della gente: casse cooperative, sindacati, leghe bianche, cooperative agricole, scuole… È così che le persone sentivano la Chiesa vicina e scoprivano che ciò che veniva fatto era espressione di un Dio che si è fatto vicino all'umanità.

Un ulteriore elemento, fondamentale per una buona gestione dei beni ecclesiali, è la *trasversalità o intersezionalità*, cioè il fatto che questo percorso può partire da singole situazioni ma deve trovare un ascolto

---

[1] Ch. Theobald, *Nodi ermeneutici dei dibattiti sulla storia del Vaticano II*, in A. Melloni-G. Ruggieri (curr.), *Chi ha paura del Vaticano II?*, Carocci, Roma 2009, 45-68, qui 56.

condiviso a livello diocesano come interdiocesano: più le pratiche si diffonderanno più ci saranno punti di riferimento per ipotizzare sviluppi futuri, per esempio anche in relazione all'ambito specifico dei luoghi di culto che volutamente non è stato preso in considerazione in questo seminario.

Questi elementi ricordati non vanno intesi come successivi, ma possono lavorare in una circolarità generativa in cui per esempio la mappatura consenta di attivare momenti formativi e, insieme, porti a un confronto con altre esperienze simili, in una trasversalità che in chiave teologico-pastorale diventa sinodalità, «lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice»[2].

[2] Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 6, *https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html* (accesso 30 maggio 2025).

Profilo delle autrici e degli autori

Guliano Brugnotto ha conseguito il dottorato in Diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana, è stato prima docente e poi preside della Facoltà di Diritto canonico san Pio X di Venezia e ha insegnato anche presso la Facoltà Teologica del Triveneto. Ha ricoperto diversi incarichi nella diocesi di Treviso da cui proviene, fino alla nomina a Vicario generale. Il 23 settembre 2022 è stato nominato da papa Francesco Vescovo della diocesi di Vicenza.

Alessio Dal Pozzolo è presbitero della diocesi di Vicenza, ha conseguito la licenza in Teologia fondamentale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano e il dottorato presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Attualmente è docente stabile di Teologia fondamentale ed Ecclesiologia presso l'ISSR di Vicenza.

Davide Lago è docente di discipline pedagogiche all'Università di Padova e all'ISSR di Vicenza. Laureato in filosofia, ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze dell'educazione in Francia e si è specializzato in Canada. Si interessa alle innovazioni sociali favorite dal riuso di beni comunitari dismessi. È membro del Servizio "Tutela minori e persone vulnerabili" della diocesi di Vicenza.

Francesca Leto è architetta e dottorata in teologia con specializzazione in liturgia pastorale. È membro della Consulta nazionale per la pastorale liturgica e dell'Associazione Professori di Liturgia. È docente incaricata presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale a Firenze e docente invitata presso l'ISSR di Vicenza. Si occupa inoltre di adeguamenti liturgici, restauri di chiese e progettazione.

Leopoldo Sandonà è docente stabile ordinario (cattedra di Filosofia) e Direttore presso l'ISSR di Vicenza, Facoltà Teologica del Triveneto. Coordina il progetto Etica e Medicina della Fondazione Lanza. La sua ricerca si concentra sul pensare dialogico contemporaneo e sulle sue implicazioni in ambito bioetico. Autore di pubblicazioni in ambito nazionale e internazionale, è membro di diverse società scientifiche e di Comitati etici per la pratica clinica.

Assunta Steccanella è docente stabile straordinaria (cattedra di Teologia pastorale) e vicepreside presso la Facoltà del Triveneto a Padova; è anche docente invitata presso l'ISSR di Vicenza. Si occupa tra l'altro di riflessioni sul futuro della parrocchia, ministerialità, sinodalità e discernimento, pastorale della famiglia e dei giovani. È membro dell'Associazione teologica italiana e del Coordinamento teologhe italiane.

Davide Viadarin insegna religione cattolica presso un liceo di Vicenza. Ha conseguito la licenza in Teologia fondamentale e sistematica

(indirizzo Studi Biblici) presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano. Insegna Antico Testamento – Profeti e Sapienziali presso l'ISSR di Vicenza e da quindici anni collabora con l'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi per l'Apostolato biblico, coordinando e curando la Settimana biblica diocesana. Tiene corsi di introduzione alla Sacra Scrittura e sui Vangeli sinottici presso le Scuole di formazione teologica.

PUBBLICAZIONI DIGITALI – Triveneto Theology Press

FACOLTÀ TEOLOGICA IN RETE

SEDE A PADOVA

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Ciclo Istituzionale
Ciclo di Specializzazione (Teologia pastorale e Teologia Spirituale)
Ciclo di Dottorato

ISTITUTI TEOLOGICI AFFILIATI (Ita)

Concordia-Pordenone – Studio teologico "Card. Celso Costantini"

Studio Teologico Interdiocesano Gorizia Trieste Udine
san Cromazio d'Aquileia

Gorizia-Trieste-Udine – Studio teologico interdiocesano

Istituto Teologico Interdiocesano Giuseppe Toniolo
Belluno-Feltre - Treviso - Vittorio Veneto

Belluno-Feltre-Treviso-Vittorio Veneto – Studio teologico interdiocesano

Verona – Studio teologico "San Zeno"

ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE (Issr)

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE GIOVANNI PAOLO I

ISSR "Giovanni Paolo I" di Belluno-Feltre, Treviso, Vittorio Veneto

PTH STA

ISSR di Bolzano-Bressanone

ISSR "Santi Ermagora e Fortunato" di Gorizia, Trieste, Udine

ISTITUTO SUPERIORE SCIENZE RELIGIOSE PADOVA

ISSR di Padova

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE Romano Guardini · Trento

ISSR "Romano Guardini" di Trento

ISSR "San Pietro martire" di Verona

Istituto Superiore di Scienze Religiose
Mons. Arnoldo Onisto - VICENZA
collegato alla Facoltà Teologica del Triveneto

ISSR "Mons. Arnoldo Onisto" di Vicenza

TRIVENETO
THEOLOGY
PRESS

PUBBLICAZIONI DIGITALI *OPEN ACCESS*
DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Collana Theology

1 - Lorenzo Voltolin (cur.), *Sulla fragilità dell'esistenza. Dialoghi*, 2023, pagine 84, isbn 979-12-81328-01-3.

2 - Antonio Bertazzo (cur.), *Quo vadis? Cammino, paradigma per Dio e per l'uomo*, 2023, pagine 68, isbn 979-12-81328-00-6.

3 - Francesco Pesce (cur.), *Azione, esperienza, fede. Una prospettiva di teologia pratica*, 2023, pagine 193, isbn 979-12-81328-03-7.

4 - Livio Tonello (cur.), *Umanesimo digitale. Educarsi al digitale per educare*, 2023, pagine 137, isbn 979-12-81328-05-1.

5 - Francesco Pesce, *Sulla frontiera. Per una teologia alla luce di Evangelii gaudium*, pubblicato il 24.11.2023, nel 10° anniversario di *Evangelii gaudium*, pagine 53, isbn 979-12-81328-07-5.

6 - Luigi Sartori, *Trittico ecumenico*, a cura di M. Milani, pubblicato nel centenario della nascita di Luigi Sartori, 2024, pagine 66, isbn 979-12-81328-04-4.

7 - Antonio Bertazzo (cur.), *La possibile via. Meditazione e preghiera*, 2024, pagine 151, isbn 979-12-81328-10-5.

8 - Giuseppe Caramazza, *The Gospel of Transformation. Faith, Justice, and the Path to a Renewed Society*, 2025, pagine 175, isbn 979-12-81328-11-2.

9 - Alessio Dal Pozzolo, Davide Lago, Francesca Leto, Leopoldo Sandonà, Assunta Steccanella, Davide Viadarin, *Beni della Chiesa e futuro delle comunità. Un laboratorio di ricerca e progettazione, prefazione di Giuliano Brugnotto*, 2025, pagine 116, isbn 979-12-81328-167.

Collana Education

1 - Alessia Fant, *Scuola e casa comune. Educare con gioia piccoli custodi del creato*, 2023, pagine 85, 2023, isbn 979-12-81328-02-0.

2 - Laura De Faveri, *Perdere tempo per guadagnare tempo. La sfida educativa proposta dalla pedagogia della lentezza*, 2023, pagine 84, isbn 979-12-81328-06-8.

3 - Chiara Brunello, *l potenziale religioso del bambino. Percorsi di IRC ispirati a Sofia Cavalletti*, prefazione di Michele Visentin, 2024, pagine 163, isbn 979-12-81328-08-2.

4 - Martina Fagherazzi, *Insegnamento della religione e autismi. Orientamenti pedagogici e didattici per la Scuola dell'Infanzia e Primaria*, prefazione di Cosima Damiana D'Urso, pagine 105, isbn 979-12-81328-09-9.

Collana Phylosophy

1 - Gregorio Piaia-Roberto Prete-Lucia Stefanutti (curr.), *Intelligenza artificiale e tutela della persona umana. Implicazioni etico-giuridiche. Atti del Convegno di studio (Treviso, 20 ottobre 2023)*, 2024, pagine 148, isbn 979-12-81328-08-2.

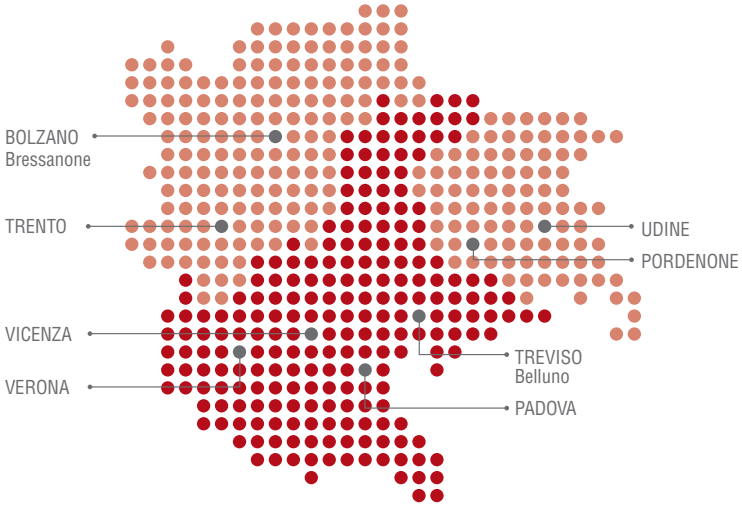
2 - Gregorio Piaia-Roberto Prete-Lucia Stefanutti (curr.), *Intelligenza artificiale. Sviluppi futuri e tutela della persona. Atti del Convegno di studio (Treviso, 11 ottobre 2024*), 2024, pagine 186, isbn 979-12-81328-12-9.

Collana Bible

1 - Stefano Vuaran, *Storytelling and Leadership. The Kings of Judah in the Persian Period in the Books of Chronicles* (in lavorazione).

Collana Collection

1 - Paola Zampieri (cur.), *Mosaici di giustizia. Voci teologiche del Triveneto*, 2025, pagine 85, isbn 979-12-81328-13-6



Triveneto Theology Press

Facoltà Teologica del Triveneto

Via del Seminario, 7 - 35122 Padova
tel. +39 049 664116
segreteria@fttr.it
www.fttr.it
@facoltateologicatriveneto
@fac_teol_triven

9 791281 328167